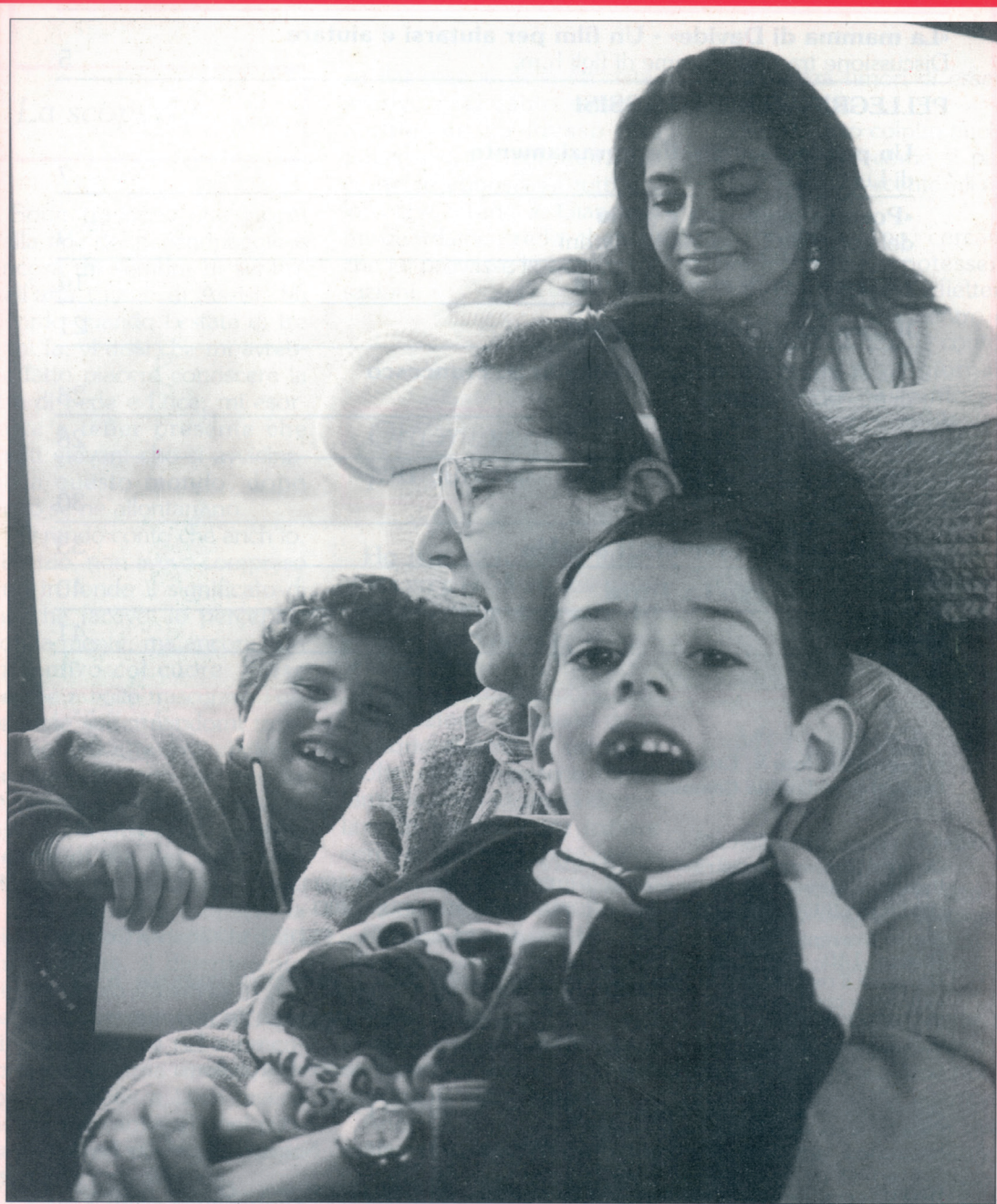
OMBRE e LUCI

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE HANDICAPPATE E DISADATTATE

Spediz. Abb. Post. 50% - Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma

Fede e Luce 1975-1995

50 • Trimestrale anno XIII n. 2 - Apr.-Mag.-Giu. 1995

In questo numero

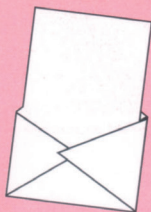
In copertina: foto S. Croce
Disegni di Valentina Comand

Ombre e Luci: organo dell'Associazione Fede e Luce
Redazione, stampa, spedizione di un anno di Ombre e Luci costa 20.000 Lire.
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO

Conto Corrente postale n. 55090005 intestato «Associazione FEDE E LUCE», via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma
Riempire il modulo con la massima chiarezza, possibilmente in stampatello (cognome, nome, indirizzo e codice postale).
Precisare, sul retro, che il versamento è per pubblicazione OMBRE E LUCI.

Trimestrale anno XIII - n. 2 - Aprile-Maggio-Giugno 1995
Spediz.: Abb. Post. 50% - Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83 del 24 gennaio 1983
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione e Redazione: *Mariangela Bertolini - Nicole Schulthes - Natalia Livi - Maria Teresa Mazzarotto*
Redazione e Amministrazione: Via Bessarione, 30 - 00165 Roma - Orario: martedì - mercoledì - venerdì 9.30-12.30 - Tel. e Fax 06/633402

Fotocomposizione e stampa: Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. - Via di Donna Olimpia, 9 - Roma
Finito di stampare nel mese di luglio 1995

Dialogo aperto

La scoperta

Sono trascorsi due giorni dalla fine del pellegrinaggio e ancora mi sembra di sentire nell'aria i canti di Assisi. Mi ricordo quando l'estate di tre anni fa, vi dissi che mi avrebbe fatto piacere conoscere la vita di Fede e Luce; mi esortaste a tener presente che molti giovani che si avvicinano a questo mondo, dopo poco se ne allontanano.

Mi rendo conto che anch'io, all'inizio, non avevo compreso fino in fondo il significato di ciò che facevo: lo percepivo con la mente, ma ancora non lo sentivo col cuore. Forse perché a volte trascuravo l'essenziale soffermandomi troppo su ciò che era visibile, guardavo lontano per trovare le parole e i comportamenti più giusti invece di scavare dentro di me per tirar fuori ciò che avevo da dare.

Col tempo ho scoperto la gioia autentica degli incontri in comunità. Il divertimento di una serata trascorsa in pizzeria a scherzare con gli amici spesso finisce nel momento in cui si torna a casa; l'allegria di Fede e Luce invece riesco a incamerarla nel cuore e rimane con me a lungo infondendomi serenità.

La sera della veglia nella Basilica di Assisi vedevo la luce blu della notte che filtrava dal rosone della facciata, sentivo quel canto sottile e corale; mi ha invaso una pace vera e profonda, ero come se conoscessi tutti coloro che erano lì. Giancarlo mi guardava, credo che anche lui provasse le stesse sensazioni.

Federica

Ora mi sento più sereno

Ho letto con molta attenzione un paio di articoli particolarmente interessanti del primo vostro numero di quest'anno.

Il primo articolo parla dell'educazione sessuale delle persone disabili. È un tema molto difficile perché molte famiglie sono incapaci di parlare di queste cose intime con i propri figli; forse anche loro sanno veramente poco su questo argomento.

Ritengo che questi articoli, oltre ad essere interessanti per i ragazzi disabili, sono utili anche ai genitori e agli operatori perché li aiutano a capire come affrontare questi argomenti tanto delicati.

Anch'io sono un ragazzo molto timido e non voglio parlare di certe cose in pubblico, ma sono contento di parlarne con voi perché trovo che tutto è più semplice e chiaro senza timori di essere giudicati male.

Sono rimasto colpito anche dall'articolo su «come si passa dall'età adolescente all'età adulta».

Da molto tempo, cercavo delle letture che potessero aiutarmi a capire e riflettere su ciò che succede dentro di me senza rendermene conto.

Grazie a questo giornale devo dire che mi sento più sereno e meno complessato ad aprirmi perché ho capito che tutto questo è un fatto naturale di cui non bisogna vergognarsi.

Vi dico grazie di cuore e un buon proseguimento di lavoro.

Donato Di Giacomo

«Mi hao ma?»

Rachelle, un'amica di Ombre e Luci, mamma del piccolo Nicolas, ci scrive da Pechino. Rachelle, di origine malgascia è vissuta in diversi paesi e a Roma, fino a quasi un anno fa.

«Adesso, dopo un mese di terapia regolare, la gente comincia a conoscerci e noi a conoscere loro. Per esempio, durante l'ora di piscina questa mattina, una mamma è venuta verso di noi dicendo il nome di Nicolas con un sorriso amichevole: "Nicolas, Nicolas mi hao ma? (come

Dialogo aperto

stai?)". Ho imparato anche a rispondere: "Hao, hao, mi na?" E lei rideva contenta.

Al suo bambino piace nuotare, come al mio. Siamo talmente diverse dal punto di vista del paese, della cultura, dell'educazione, ma poi sentiamo questo forte legame fra di noi: abbiamo un bambino handicappato; tutte e due siamo in pensiero per il loro futuro e il loro sviluppo, ci chiediamo se ci sarà un posto per i nostri figli nella società di oggi e di domani.

Rachelle

I miei suggerimenti

Carissima Ombre e Luci,

esprimo senz'altro il mio più sincero apprezzamento per la rivista che trovo ottima se non altro per il cuore da cui tutto scaturisce e con cui tutto viene proposto.

Ecco dei suggerimenti.

1) Sarebbe opportuno che, accanto alle esperienze riguardanti il modo di vivere un handicap, si fornissero delle «schede», chiamiamole mediche e di comportamento, che mettessero in luce le caratteristiche principali di un handicap oltre che i comportamenti più opportuni da tenere per far raggiungere risultati migliori al soggetto portatore di handicap.

2) mi sembrerebbe anche opportuno che la rivista pubblicasse indirizzi di Centri specializzati relativi al particolare handicap che di volta in volta è affrontato.

3) Potrebbero essere favoriti incontri, nelle varie zone, tra famiglie con problemi simili. A questi incontri potrebbero portare un loro contributo esperti in campo religioso, sociale e medico.

4) Potrebbe essere incrementata la pubblicazione di esperienze di catechesi di soggetti portatori di handicap e una «auspicata pastorale» per tali soggetti.

Maria Aliano

1) L'idea è buona, ma non riteniamo di avere la capacità professionale di dare, a partire da esperienze vissute da genitori o amici, delle regole così delineate. Speriamo però che molti trovino in queste esperienze non solo occasione di commuoversi, ma un motivo di riflessione e di incoraggiamento a provare certi modi di affrontare la situazione dei loro figli con più sicurezza e più speranza.

2) Anche su questo punto siamo d'accordo e infatti abbiamo provato in due modi:

— pubblicando alcuni numeri monografici su un handicap particolare;

— proponendo ai lettori, in quasi tutti i numeri, la presentazione di un centro, scuola, laboratorio, casa famiglia, ecc. visitato da noi e ritenuto valido. Di regola nella descrizione vengono indicati i tipi di handicap presi in carico.

3) Su questo punto pensiamo che le varie associazioni (di categoria oppure no) tipo ANFFAS, AIAS, BAMBINI DOWN, ecc. siano meglio preparate e attrezzate per soddisfare questo bisogno che ci sembra molto reale.

4) Su quest'ultimo punto siamo ancora agli inizi anche se abbiamo pubblicato vari numeri dedicati alla catechesi delle persone disabili che potrà richiedere per telefono o scrivendo alla Redazione.

Per dire grazie

di Mariangela Bertolini

Cantano ancora i nostri cuori, memori dei giorni trascorsi ad Assisi. Sono vive ai nostri occhi le immagini delle celebrazioni, i colori dei foulards che sventolavano in segno di festa, i volti sorridenti di chi era con noi: genitori, un po' affaticati ma sereni; ragazzi radiosi, amici stanchi e pur sempre gioiosi; bambini saltellanti e frastornati; sacerdoti, pacati e accoglienti.

È stato un incontro speciale; faticoso nella sua preparazione; riuscito, nonostante gli ostacoli; vissuto in pienezza, malgrado la pioggia; animato da tante persone che hanno offerto il loro contributo; nutrito dalle affettuose e incoraggianti parole di Jean Vanier e del cardinale Martini; benedetto, infine, dal Signore, che ha certamente operato nel cuore di tutti.

Chi non è potuto venire ad Assisi, troverà in questo numero molte pagine dedicate al pellegrinaggio di ringraziamento per i 20 anni di FEDE E LUCE in Italia. Potrà unirsi così ai 1200 pellegrini e rivivere insieme a loro i momenti significativi, ma soprattutto meditare le parole del cardinale. Parole che spronano a un compito rinnovato: il nostro pastore ci chiede di diffondere attorno a noi la gioia propria di FEDE E LUCE che scaturisce dal coraggio e dalla fedeltà di cui danno prova le nostre comunità.
Se sapremo continuare il nostro cammino con nuova fiducia e peranza, potremo indicare alla società e alla Chiesa la via della vera pace.

Questo numero propone anche due cose nuove. La prima scaturita da un film, «La madre di Davide», ci ha fatto scoprire un altro modo per riflettere sulla vita dei genitori. La seconda è una comunità alloggio, che apre le porte non solo ai ragazzi adulti disabili, ma anche ai loro genitori.
Un numero più ricco del solito, e in pagine e in contenuti, che ci farà compagnia durante le vacanze estive.

La trama del film

Sally è la madre di David, un ragazzo disabile grave di sedici anni. Vive da sola insieme a lui perché, prima il marito, poi la figlia diciottenne, se ne sono andati. La sua casa è trascurata e in disordine. Sally si dedica unicamente a David e vive in un isolamento totale. Ha una sorella, Beatrice, che sente su di sè la responsabilità della situazione e le fa conoscere un uomo vedovo e senza figli, ricco e buono, con il quale Sally inizia una relazione. Ma l'incontro non porta frutti perché per lei si ripropongono gli stessi problemi che già si erano presentati nel rapporto con il marito e con la figlia: la difficoltà di uscire dal ruolo che si è scelta e che crede unico, il suo bisogno di occuparsi solamente del figlio, il rifiuto di essere aiutata. Un'assistente sociale le propone l'inserimento del figlio in un buon centro dove sarà educato e protetto, ma Sally rifiuta.

Lentamente, in un succedersi di episodi che via via mettono in luce i suoi errori, Sally giungerà a capire che l'amore che sente per il figlio è inquinato dalla sua ansia, dalle sue paure, e dai suoi stessi bisogni, e che questo sentimento potrà sbocciare in tutta la sua forza per diventare costruttivo, solo quando lei sarà capace di guardare il figlio con occhi diversi.

Non aveva mai pensato che egli potesse diventare protagonista della sua vita, che potesse avere capacità personali, possibilità di crescita e di recupero.

Questa consapevolezza si fa pian piano strada dentro di lei e arriva al punto di svolta decisivo che le darà la forza di farsi aiutare dagli altri e di iniziare una nuova vita.

Un film per aiutarsi e aiutare

Abbiamo invitato delle mamme-amiche, quasi tutte con un figlio handicappato gravissimo (come il ragazzo del film), ma di età diverse (dai 40 ai 70 anni). Volevamo rivedere con loro questo film, raccogliere i loro giudizi, ascoltare le loro riflessioni. Senza che l'avessimo del tutto previsto, la visione del film ha suscitato interesse, partecipazione e il desiderio di discutere confrontando le vicende personali con quelle proposte dal film. Tutto questo si è svolto in un'atmosfera particolare fatta di amicizia, attenzione e ascolto dell'altro, di voglia di esprimersi con sincerità.

Il testo che proponiamo è il risultato parziale di questo incontro che ci è sembrato un nuovo modo di aiutare e di aiutarsi. Lo pubblichiamo con il consenso delle mamme che hanno voluto la videocassetta del film per riproporlo ad altri gruppi di genitori.

MARIANGELA: «Quale consiglio daresti alla mamma di David?»

GIULIANA

Di farsi aiutare e chiedere aiuto, che è la cosa più difficile nel caso della mamma di David.

LINA

Non so dare nessun consiglio perché le situazioni bisogna viverle; bisogna sentirsi dare una spinta dentro noi stessi, verso gli altri, per non chiudersi in se stessi.

FAUSTA

Di farsi aiutare, ma da persone che, oltre alla competenza, sanno dare tanto amore.

RITA

Io credo che lei dovrebbe amarsi di più proprio per avere poi il coraggio di farsi aiutare, perché ha chiesto troppo a se stessa e ha scosso tutte le persone che aveva intorno; di conseguenza è rimasta sola.

Ma come si fa ad amarsi di più?

RITA

Accettandosi per quel che si è, accettando i propri limiti. Tutte le mamme pensano di poter far tutto perché si cre-

dono capaci e invece no, c'è bisogno di tutti quanti. Perciò amarsi, accettarsi, così si amano meglio le esigenze del figlio; lei spesso non si è accorta di quali fossero le esigenze del figlio perché pensava di essere capace di fare tutto e così è rimasta sola.

OLGA

Penso che sarebbe impossibile dare un consiglio a quella mamma perché non accetterebbe nessun consiglio. È già stata consigliata; l'assistente sociale ha fatto del suo meglio per cercare dei posti per il figlio. Noi sappiamo cosa significhi cercare posti. Diverse persone hanno cercato di consigliarla e lei non ha mai ascoltato nessuno. Comunque, il consiglio che le darei, che non sarebbe accettato, è di cercare uno spazio per sè, di essere po' egoista, di cercare di vivere anche lei qualcosa perché la vita è sua e non può vivere al posto di un'altra persona.

LUISA

Penso che dovrebbe tenere nel giusto conto l'intervento degli altri e saper valutare, di volta in volta, se rinunciare a se stessa per poter migliorare la situazione.

ROSY

Direi la stessa cosa, cioè di farsi aiutare, perché noi all'inizio pensiamo di essere l'unica persona che può voler bene e che può occuparsi di nostro figlio, e invece no.

FAUSTA

Vorrei dire che noi ora parliamo così perché siamo state «scolarizzate» perché altrimenti, se non lo fossimo state, se non fossimo state aiutate da FEDE E LUCE e altro così come lo siamo state, non so se avremmo parlato come parliamo adesso.

RITA

Sì, scolarizzate, ma fino ad un certo punto perché ci deve essere sempre qualcosa che parte da te. Conosco tante mamme che stanno a FEDE E LUCE da tempo, ma sembra che vi siano appena entrate.

MARIANGELA

Va detto che abbiamo invitato anche altre mamme non appartenenti a FEDE E LUCE: una di loro ha rifiutato l'invito; altre, che avrebbero voluto venire, non hanno potuto. La tua osservazione è giu-

(segue a pag. 35)

Un pellegrinaggio di ringraziamento

Lucia Bertolini

È festa di compleanno per il nostro movimento: Fede e Luce in Italia compie venti anni.
Chi era presente al primo formarsi dei gruppi forse non era così sicuro che la piccola barca avrebbe continuato a navigare per tanto tempo. Infatti con l'entusiasmo che accompagna i primi passi, c'erano anche timore e paura di illudersi poiché erano i primi passi di un cammino impegnativo e nuovo; era un primo aprirsi di porte di case, un uscire di gente molte volte anche timida e incerta, un ritrovarsi insieme per la strada, cominciando a interrogarsi sulla meta...
«Insieme» era il nome del nostro primo giornalino ed era proprio lì, in quelle poche sillabe, il nuovo che ci muoveva. Perché, e lo vediamo sempre più chiaramente, Fede e Luce non propone a qualcuno di «dare» ad un altro, se non come primissimo impulso, come espressione di un desiderio di giustizia e di pace. Fede e Luce propone di far circolare uno spirito nuovo tra gli uomini, figli tutti di Dio, e di educarci insieme all'unica scuola che insegna;

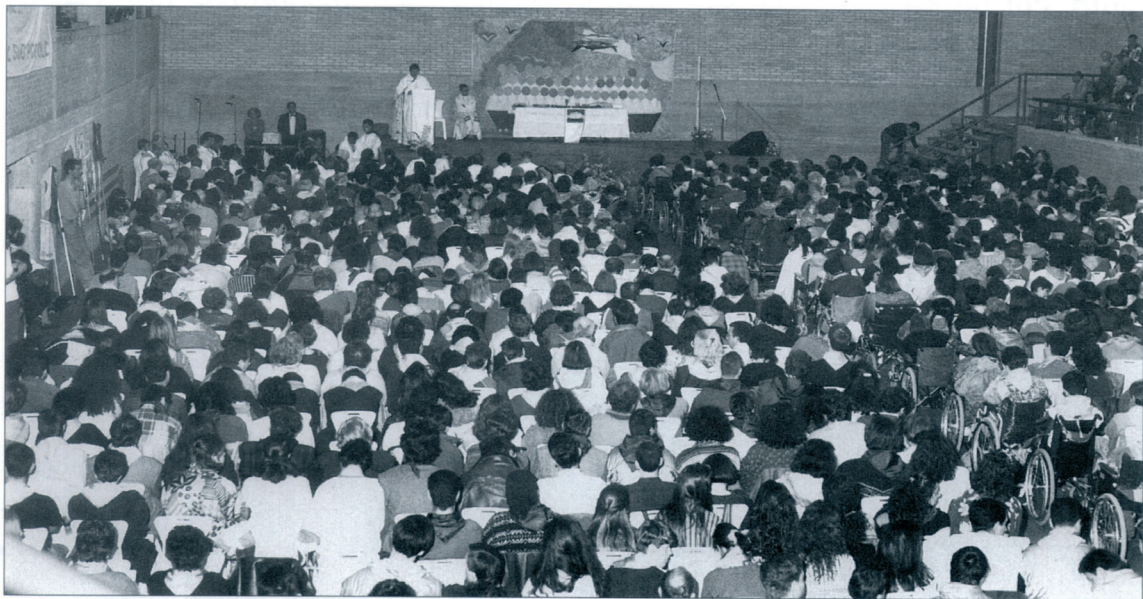
Foto Guglielmin

in fondo, attraverso una strada di piccoli pensieri, sentimenti e gesti quotidiani, Fede e Luce punta in alto, molto in alto; ci fa balenare un sogno, una terra promessa.
Insieme, non più soli, non più distanti, non più separati, Fede e Luce vuole avvicinare gli uomini fra di loro: vuole avvicinare uomini resi diversi e lontani per storie e destini personali e familiari: la vita soddisfatta di chi ha quasi tutto facile e dorato e la vita sgomenta di chi deve far fronte ai colpi che sembrano attentare alla propria umanità.
Ma chi avrebbe vinto l'egoismo, l'ottusità e la volgarità che possono annidarsi sotto la patina dorata dello stato di benessere? chi avrebbe vinto la diffidenza il rancore l'invidia e la disperazione che possono irrigidire, la sofferenza troppo prolungata? chi ci avrebbe difeso dalla ricerca di soluzioni semplicistiche, facili e consolatorie destinate alla lunga ad aumentare la forza del male anziché a spuntarne i pungiglioni?
Ora veramente con tutta umiltà possiamo dire che qualcuno ci ha preso per mano; che siamo stati condotti, per mano, in un lungo cammino che possiamo chiamare pellegrinaggio o Esodo, con un termine biblico che rende ragione della ricerca e dello sforzo di liberazione che lo ha segnato, un cammino che avrà il suo compimento ultimo quando saremo veramente insieme nell'amore di Dio; ma che già ora può riscaldare e rendere, sia pure di poco, più bella e felice la nostra vita quotidiana; possiamo dire che siamo stati condotti e guidati fuori dalla «nostra terra»: terra dell'abitudine e dell'inerzia e della sterilità. Siamo dunque in cammino!
Possiamo dire, con tutta umiltà, e senza retorica, che la possibilità di intravedere la verità ultima della nostra vita, la bussola che ci ha orientato nella navigazione è venuta in misura dell'attenzione e dell'ascolto che abbiamo saputo dare e porgere a tutti coloro che si sono mostrati bisognosi di aiuto: chi ha preso un po' sulle proprie spalle il compagno che non poteva camminare, per usare una metafora significativa, gli ha permesso di vedere lontano e fare da guida.
Ecco perché, di questo cammino in comune, possiamo ringraziarci a vicenda.
Ecco perché possiamo sentirci commossi e felici per i nostri venti anni.
Ecco perché possiamo ringraziare il Signore che si è fatto, da sempre, con Gesù, uomo e nostro fratello, pellegrino anche Lui sulla terra incontro agli uomini che vogliono sentirsi fratelli e li accompagna, ed è felice e commosso con loro.

Foto S. Croce

A sinistra e nella pagina precedente, due immagini della messa per i 20 anni di Fede e Luce italiana

IL CARDINALE MARTINI A FEDE E LUCE NELLA MESSA IN S. MARIA DEGLI ANGELI

«Portate fraternità, gioia, intelligenza della fede»

Carissimi amici di Fede e Luce, sono molto lieto di potervi incontrare in questo vostro pellegrinaggio ad Assisi nel ventesimo del vostro cammino in Italia. Questo pellegrinaggio me ne ricorda un altro avvenuto ormai parecchi anni fa, sempre con voi e credo che parecchi di quelli che sono qui lo ricordino: era stato anch'esso un momento molto bello del cammino di Fede e Luce in Italia. Oggi ci ritroviamo qui, a vent'anni dall'inizio del vostro servizio di carità e di amore nella nostra penisola e ci domandiamo, celebrando questo ventennio, di che cosa è stato composto, quali sono stati i frutti, i doni che lo Spirito ha suscitato in voi; frutti e doni che emergono anche in un pellegrinaggio come questo che richiede tanta fatica nella preparazione, tanta cura, tanto amore, tanta pazienza, tanta dedizione.

Vorrei rileggere insieme con voi le due letture che abbiamo ascoltato dagli Atti degli Apostoli e dal Vangelo secondo Luca, per trovarvi elencati alcuni frutti del vostro cammino.

Parto da quelle parole degli Atti degli Apostoli che descrivono la comunità cristiana come persone che hanno «un cuore solo e un'anima sola». Ecco un ideale del vostro cammino di vent'anni:

Foto Guglielmin

Un momento di una festa ad Assisi: si rievocano i venti anni di Fede e Luce in Italia

un cammino di comunione e di fraternità, un cuore solo e un'anima sola tra persone diverse, che si sono incontrate quasi per caso, con problemi tanto differenti, ma capaci di mettere in comune le loro sofferenze e le loro capacità così da creare una grande comunione, una fraternità che si estende un po' per tutta l'Italia. Una testimonianza di fraternità. In una società come quella italiana, smarrita, divisa, confusa nel nostro momento storico, voi costituite un punto di riferimento piccolo, ma importante e significativo.

Una seconda caratteristica viene ricordata in questa lettura; si dice: «Con grande forza gli Apostoli rendevano testimonianza della Resurrezione del Signore Gesù». Con grande forza, e non era facile perché tutto sembrava congiurare contro. Ebbene un secondo frutto che voi avete diffuso per l'Italia in questo ventennio è una grande forza d'animo. Voi avete avvicinato tante persone che soffrivano, appesantite, magari impaurite, talora un po' disperate e avete insegnato che cos'è la forza d'animo; come questa qualità molto semplice si contagia, si comunica, è un dono di Dio. Voi avete accresciuto la forza d'animo di tanti, avete fatto circolare questo bene così raro in mezzo a tante famiglie, a tante situazioni.

Una terza caratteristica leggo in questa pagina degli Atti degli Apostoli riferibile al vostro ventennio, là dove si dice che «nessuno tra loro era bisognoso», cioè che ciascuno sapeva aiutare l'altro. Voi avete diffuso nelle parrocchie, nelle famiglie, nelle nostre diocesi, quella che si potrebbe chiamare una cultura del mutuo aiuto: ciascuno fa ciò che può per rendersi utile all'altro e ci si rende utili a vicenda. Ancora una volta, in una situazione italiana conflittuale, segnata da divisioni, questa vostra testimonianza rende onore al Vangelo: anch'io, come vescovo italiano, desidero riconoscerla con gratitudine come vostro contributo importante al cammino di questi anni.

C'è un'altra caratteristica che voi state

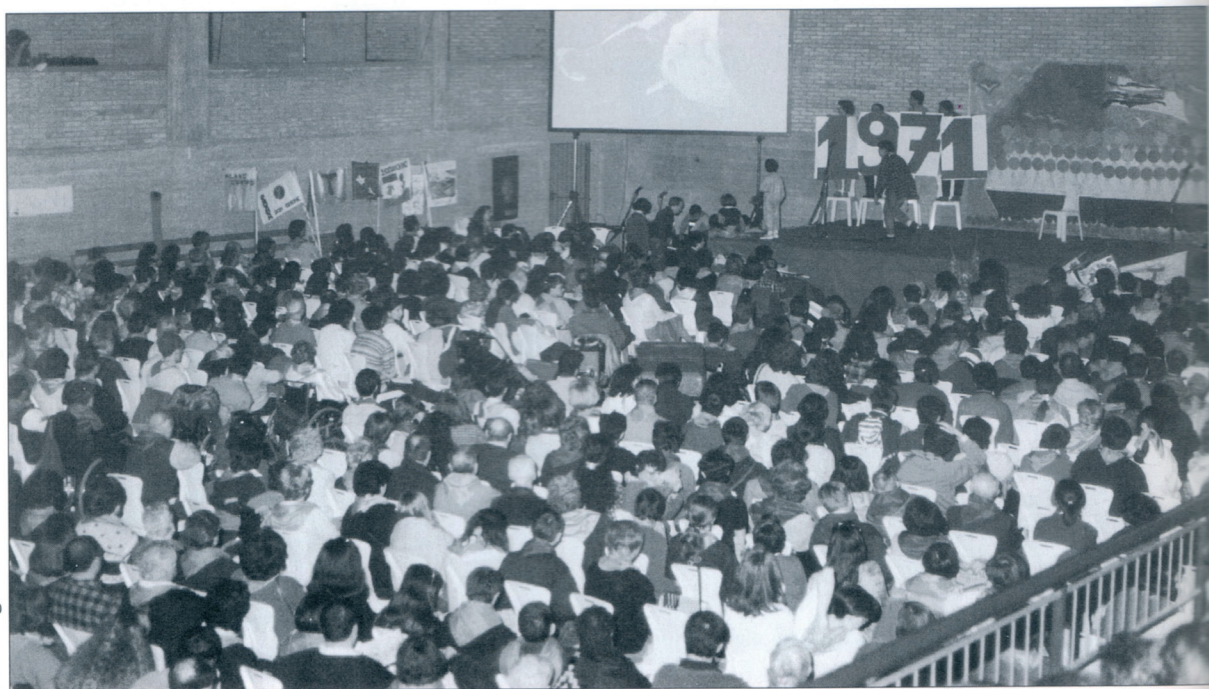



Foto Guglielmin

vivendo soprattutto in questi giorni di Assisi, descritta nella pagina evangelica, che dice che gli Apostoli «per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti». È così grande il dono della Resurrezione che suscita un'immensa gioia, e voi vi siete proposti nelle famiglie, nelle comunità, soprattutto come suscitatori di gioia. Proprio là dove ce n'era più bisogno, dove la gioia mancava di più, dove tendeva a predominare ogni giorno la fatica, la tristezza, la frustrazione, voi vi siete posti con grande forza d'animo come seminatori di gioia: questo è un valore evangelico fondamentale. Le nostre comunità e le nostre parrocchie ve ne sono riconoscenti: questo è un vostro punto d'onore. Fate sì che nessuna frustrazione, nessuna stanchezza, nessuna difficoltà organizzativa, nessun blocco emotivo interiore o esteriore, sciolga questa gioia che voi state diffondendo nelle nostre comunità, e della quale c'è un bisogno immenso.

Foto S. Croce

A sinistra panoramica della celebrazione dei venti anni di Fede e Luce. Sotto il cardinale Carlo Maria Martini partecipa a una festa. Sopra uno dei conduttori della festa

Ecco il miracolo evangelico che voi avete abbondantemente compiuto in questi vent'anni. Io mi ricordo la gioia di quel pellegrinaggio di Assisi di tanti anni fa; mi ricordo la gioia dell'altro pellegrinaggio internazionale a Lourdes di qualche anno fa in cui erano presenti migliaia e migliaia di persone provenienti da tutto il mondo. Ecco, questa capacità di trarre gioia dalle situazioni difficili è una grande forza, un grande dono che voi fate non solo a voi stessi, ma all'intera Chiesa di Dio.

Voglio sottolineare un ultimo aspetto dei doni che vengono ricordati in questa pagina evangelica. «Gesù aprì agli Apostoli LA MENTE all'intelligenza delle Scritture» e disse: «così sta scritto: il Cristo dovrà patire e resuscitare dai morti». Ecco forse uno dei più grandi doni che voi siete chiamati a portare: l'intelligenza della fede.

Vi sono tante situazioni in cui la soffe-

Foto P. Orofine

renza chiude, blocca la persona, impedisce di cogliere il senso della vita. Si affacciano pensieri neri, faticosi, a volte disperanti. Allora il grande dono è l'apertura della mente all'intelligenza del piano di Dio, a capire che, se il Cristo ha dovuto patire e resuscitare, anche coloro che passano attraverso la sofferenza sono destinati alla Resurrezione e alla Gloria. Per questo ci vuole un atto eroico di fede e di speranza; è appunto questo il dono che io ho sempre ammirato nei vostri gruppi: la capacità di trasformare le situazioni, dando una prospettiva non solo di familiarità, di fraternità, di forza d'animo, di gioia, ma anche di fede e di speranza; una prospettiva imbattibile, perché fondata sulla stessa promessa di Dio, capace di rischiarare di luce anche i momenti faticosi del nostro cammino quotidiano.

A che cosa potremmo paragonare questo cammino di vent'anni del vostro movimento Fede e Luce, tenendo presenti le parabole evangeliche?

A me pare di poterlo paragonare a quel piccolo granello di senapa che, seminato invisibile sulla terra, cresce e diventa una pianta dove tanti uccelli fanno il loro nido. Così questo vostro movimento. È nato da poco, è nato nell'umiltà, è nato nella semplicità, si è sviluppato senza pretese, ha sempre preso come riferimento i valori evangelici e non i valori mortali, ed ecco che a poco a poco è cresciuto in un alberello abbastanza robusto che può offrire riparo e nido a tante persone in cerca di fraternità, di sostegno, di conforto per loro e per i loro figli. Quindi vi dico, come parola conclusiva: abbiate fiducia! questo alberello, che è nato da un piccolo granello di senapa, si è sviluppato per forza di Dio, è un piccolo albero, ma dà testimonianza al Vangelo, dà speranza. Sappiate di avere una grande responsabi-

Foto S. Croce

lità non soltanto per i «ragazzi», per i malati, per i sofferenti, per le famiglie in difficoltà, ma per tutta una società in cerca di senso della vita. Voi avete le chiavi di questo senso della vita, avete la grazia, il dono di far sorridere anche coloro che sono tristi e che piangono. Per questa vostra missione invochiamo San Francesco, il santo del sorriso, della gioia, della fraternità, della forza evangelica.

Invochiamo la Madonna degli Angeli che è qui venerata da secoli, venerata da San Francesco, e invochiamo che la Madonna mandi i suoi Angeli su ciascuno di voi, su ciascuno di questi ragazzi, perché comprendano la potenza della loro missione in questa Chiesa, in questa società. La Madonna interceda per tutti voi e vi faccia godere di questo momento di fraternità: che diventi una testimonianza per tutta la nostra nazione, per tutta la Chiesa e per il mondo intero.

(Testo non rivisto dall'autore)

IO AD ASSISI

Commenti di alcuni ragazzi

«La Messa, la veglia; ho telefonato a papà; ho preso la Comunione la I volta». (Paola)

«S. Maria degli Angeli e S. Chiara e tutta Assisi; le scale piccole ce la facevo, le grandi mi aiutava Philipe. Ho comprato una crocetta grande d'oro e d'argento. La processione con le candele. Dove stavo io c'erano tutti con le bandiere. La festa di chiusura, con i foulards di giallo, rosso, verde, azzurro... Ho ballato una polka con Philipe». (Anna Maria)

«Mi è piaciuto quel teatro con le formiche e anche il Cardinale e la fiaccolata». (Carlo)

«Era bello, passato bene a Assisi e pure io e i canti. Padre Nostro. C'era pure Matteo. Le belve feroci e la tigre» (dipinte sul poncho che ha indossato al momento del Salmo: Voi tutte opere del Signore...). (Stefania)

«Stavo a letto, mi è venuta la febbre. Ho pregato per voi e poi ho detto: mannaggia l'influenza, se non veniva, stavo meglio!». (Silvia)

Foto S. Croce

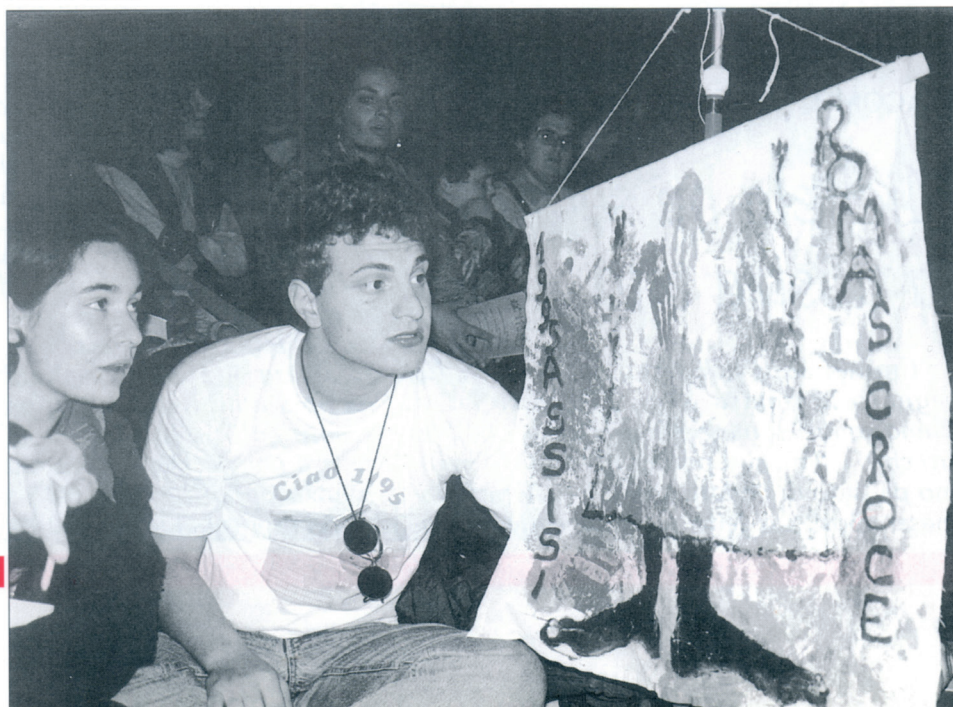



Foto Fusillo

Dialogo con il cardinale Martini

Niente può farci più vicini e uniti che partecipare alla stessa Cena, tutti riuniti intorno alla Tavola del Signore, facendo Comunione con il suo Pane. Le parole importanti e solenni della Messa hanno messo in evidenza che questa unione è per tutti, ci hanno fatto sentire uniti anche alle persone che ci hanno preceduti in cielo, anche ai popoli più lontani della terra. Ora a quelle parole vogliamo far seguire parole più semplici e familiari che sottolineano che questa unione è in primo luogo qui e ora per noi così diversi per situazioni di vita, età, problemi, aspettative. Sono parole semplici e familiari che ci aiutano a conoscerci e quindi a volerci bene, rivolte a tutti ma soprattutto al Cardinale che in modo particolare vorremmo imparasse a conoscerci e a volerci bene.

GIACOMO, UN PAPÀ DI MILANO

Michela ha segnato la nostra vita

Eminenza, l'handicap di Michela ha segnato la nostra vita. Io e Luciana ci siamo sentiti come nella profezia di S. Pietro cinti i fianchi e portati dove mai avremmo pensato di andare quando ci siamo promessi sposi. La fede radicata nella nostra vita di tutti i giorni è continuamente provata dalla fatica, dal non abituarsi di fronte alle crisi epilettiche di Michela, dal constatare come Michela negli anni si è sempre più fisicamente appesantita e così anche noi. Accumuliamo tossine nelle lotte nella società ad affermare i diritti di tutti i ragazzi come Michela che fin dalle scuole materne subiscono emarginazioni e offese. Anche la nostra vita nella comunità parrocchiale ha presentato momenti di grande fatica ed è solo col nascere di Fede e Luce *nella nostra parrocchia che è stata data testimonianza della dignità, del diritto alla vita comunitaria nel senso più ampio, dall'inte-*

grazione alla catechesi per i nostri ragazzi. Tutto ciò è stato per noi un vero respiro di amicizia e grazia.

Col tempo anche questa realtà risente della secolarizzazione della società e di conseguenza risentiamo fortemente della difficoltà ad avere tanti amici. Inoltre noi stessi componenti della nostra comunità di FEDE E LUCE, *abbiamo in questi ultimi tempi appesantito le nostre relazioni e dobbiamo maggiormente sentire il dovere di tutelare il dono di* FEDE E LUCE.

Concludo dicendo che col nostro invecchiamento, con l'acuirsi delle fatiche, queste difficoltà ci rendono più fragili nell'affrontare la nostra vita di coppia; siamo continuamente provati e temiamo di non farcela.

Ci aiuti lei, ci dia qualche spunto perché si possa coniugare la nostra vita col Vangelo e che la speranza non venga mai meno.

Nella pagina precedente Michela parla al cardinale Martini. Sotto mimo del Salmo durante la celebrazione

ANTONELLA, UNA RAGAZZA DI BARI

Sono felice di averlo cambiato

Alcuni anni fa sono stata ad Assisi in pellegrinaggio con la mia Parrocchia. Fu un'esperienza bellissima e piena di emozioni spirituali. Torno volentieri in quest'oasi di pace, questa volta con una testimonianza personale. Nel 1988 ho conosciuto, nell'associazione «Arca» di cui faccio parte, un ragazzo di nome Vito e sono felice di averlo cambiato totalmente. Prima era timido e pauroso, non curava nemmeno la sua persona e mi sembrava la pecorella smarrita. Frequentandolo ho scoperto in lui delle affinità religiose; siamo degli ottimi amici, senza grilli per la testa e insieme ci prodi-

Foto S. Croce

ghiamo molto verso i nostri compagni che si trovano in difficoltà durante l'attività di lavoro. Infatti io seguo un gruppetto di amici e lui un altro. La domenica quando andiamo alla messa ci portiamo insieme un amico che è sempre completamente solo.

Concludo dicendo che il mondo sarebbe migliore se tutti ci comportassimo come il poverello di Assisi, che si spogliò dei suoi beni per dedicarsi con tanto umiltà ai poveri e agli ammalati.

PIERPAOLA DI CUNEO

Per un impegno costante

Sono un'amica in un gruppo di FEDE E LUCE. *Nella preparazione di questo pellegrinaggio ci siamo posti delle domande su problemi che incontriamo e uno di questi riguarda i giovani amici. Spesso alle nostre comunità* FEDE E LUCE *si avvicinano degli amici giovani, anche molto giovani. Sono sempre molto interessati ed entusiasti all'esperienza che incontrano nelle nostre comunità, ma spesso, dopo un primo momento di grande entusiasmo, non riusciamo ad agganciarli più di tanto in modo profondo e corriamo il rischio di perderli per strada.*

Ci chiediamo, le chiediamo un aiuto per poter andare al di là di questa fase iniziale di grande entusiasmo, per favorire l'impegno più costante.

Disguidi postali

I disguidi postali (copie che non arrivano e grandi ritardi) non sono colpa nostra — La data di stampa del numero la trovate sotto l'indice — Chi non ha ricevuto un numero può chiederlo alla redazione (vedi orari e telefono sotto l'indice)

Foto S. Croce

MARCO SACERDOTE
DI MILANO

Ciò che è piccolo

Un'ultima componente di FEDE E LUCE *sono anche i sacerdoti. Quando ho cominciato questo cammino pensavo come al solito di dover avere un ruolo, di dover venire a fare qualcosa a* FEDE E LUCE, *quel che abitualmente vivo nella mia comunità. Invece ho avuto la possibilità di ritrovare quel che tanti di noi hanno ritrovato: la propria fragilità e piccolezza. Dio ha scelto ciò che nel mondo è piccolo, ciò che il mondo considera inutile e disprezzabile. Ecco, mi sembra che il Vangelo vivente che ogni volta ascolto, la Parola che risuona ogni volta che vivo insieme ai ragazzi e insieme alle famiglie, è proprio questa: il Signore mi ridice, ridice credo a tutti noi: «ricordati che Dio continua a scegliere ciò che è piccolo, ciò che il mondo considera assolutamente inutile». Credo che per noi preti, per gli impegni, per la fretta, perché ci sono tante cose da fare, c'è la tentazione di dimenticare questa parola forte.*

Credo che tutti abbiamo bisogno di essere richiamati anche da Lei come maestro, come pastore, proprio a questo.

IO AD ASSISI

Commenti di amici

Il movimento internazionale di «Fede e Luce» è il segno di contraddizione che accoglie il mistero della sofferenza, l'assume, la trasforma: la gioia di «Fede e Luce» è la vittoria della Pasqua, la vittoria già acquisita da centinaia di persone che si ritrovano ad Assisi intorno ai più esposti, ai più emarginati, ai più feriti. La gioia esplosa dai cuori dei ragazzi è stata il messaggio più importante che ho ricevuto all'incontro nazionale: la gioia di vivere è l'immagine più vera del Regno. Giacomo (Fidenza)

Al Centro Congressi il vedere tutte quelle persone mi ha fatto ritornare come una bambina, non ascoltavo ma guardavo tutte quelle persone e sentivo che era una realtà grande, non solo di noi. Jean Vanier è stato semplice, mi ha colpito il suo sguardo, parlava con il cuore, forse per la sua esperienza. Carla Bozza (un amica di Conselve)

Pagina precedente: Zainetti fatti da sé e scambiati, segno di povertà e di «mani» libere per aiutare. A destra: tre del servizio d'ordine

MICHELE, UN RAGAZZO DI BARI

Il valore dell'amicizia

Faccio parte del gruppo dei FEDE E LUCE da alcuni anni e partecipo ad incontri che si tengono ogni mese presso la Parrocchia di San Ciro in un quartiere periferico di Bari. Ho avuto la possibilità di conoscere diverse persone che frequentano questo gruppo, molti giovani soprattutto. Con qualcuno di loro ho instaurato un certo rapporto di amicizia più privato e personale e a volte vedo qualcuno anche al di fuori degli incontri e in altri momenti, passando da casa loro o incontrandoli in altri posti e per altre circostanze e parliamo insieme di diverse cose, di diversi argomenti riguardanti anche la vita più personale di ognuno. Agli incontri quasi sempre partecipo, e ne sono contento, anche se in alcuni momenti avverto il desiderio di distaccarmi dagli altri e di vivere alcuni momenti da solo e per conto mio, pensando e riflettendo su alcune cose mie più personali.

È complessivamente una buona esperienza per me partecipare al gruppo di FEDE E LUCE perché scopro il valore dell'amicizia e spero di poter continuare a farlo anche in futuro.

Sotto: festa per il ventennio di Fede e Luce italiana. Di fronte: la «musica» per gli incontri e una delle comunità ad Assisi

GIACOMO FRATELLO DI FIDENZA

Come vivere?

Eminenza, anche noi fratelli e sorelle di ragazzi portatori di handicap, partecipiamo alla celebrazione dei 20 anni di FEDE E LUCE in Italia e siamo riconoscenti per i doni ricevuti attraverso questa grande famiglia.

Ci siamo accorti che tanti giovani e adulti sono segnati da questa presenza in famiglia e abbiamo preso coscienza delle forti differenzazioni con cui questa realtà viene recepita. Conosciamo tanti che hanno accolto il fratello disabile e il mistero di grazia di cui egli è portatore; anzi, la profonda ricchezza affettiva e spirituale con lui li ha condotti a un'apertura di mente e di cuore, a un impegno serio e costante nella comunità di FEDE E LUCE e nella realtà dell'emarginazione in genere. Altri, invece, vivono con profondo disagio la presenza di un fratello o sorella a volte troppo ingombrante: si sentono schiacciati, impediti nella loro crescita e realizzazione personale, non si sentono liberi di affrontare la loro vita. Diversi preferiscono ignorare

Foto Guglielmin

la loro situazione di disagio, vivono come se il fratello non esistesse.

Per tanti di loro le difficili relazioni createsi in una famiglia che si sente essa stessa diversa, sono diventate insopportabili.

Altri ancora si percepiscono ai margini, lasciati a loro stessi, privati di attenzione, di affetto, perché il problema vero è rappresentato dal figlio più fragile e allora non sembra possibile stabilire un dialogo, ci sono troppe resistenze, troppe storie negative. E quanti fratelli ancora, per timore di possibili reazioni negative o per sensi di colpa, non sono stati coinvolti, e la gestione del fratello o sorella disabili è un fatto che non li riguarda, spetta solo ai genitori. Di fronte a queste e ad altre situazioni così complesse e difficili, sorgono inevitabili alcune domande:

— come assumere all'interno della relazione fraterna, la presenza di un fratello disabile e il mistero di cui è portatore?

JEAN VANIER
Chi desidera il testo intero della conferenza di Jean Vanier, può chiederlo alla redazione di Ombre e Luci (vedi orario e telefono sotto l'indice)

— come aiutare a sostenere non solo i genitori, ma tutti i membri della famiglia?

— come valorizzare il nostro ruolo e quello dei nostri fratelli portatori di handicap, all'interno della comunità ecclesiale?

— come leggere condizionamenti e sensi di colpa che spesso ci sentiamo pesare addosso?

— come vivere la nostra vocazione al matrimonio o alla consacrazione, con libertà?

Foto Guglielmin

Foto S. Croce

ENRICA:
UNA MAMMA DI ROMA

Che fare per i nostri figli

Oggi celebriamo i 20 anni di FEDE E LUCE *in Italia. In questi venti anni* FEDE E LUCE *è cresciuta; con lei siamo cresciuti tutti noi. Ma in particolare noi mamme, noi genitori siamo anche invecchiati o stiamo invecchiando. In questa fase della nostra vita, tra i mille problemi di ogni giorno, piccoli e grandi, ve n'è uno di dimensioni immense, che occupa stabilmente i nostri pensieri ed angoscia le nostre notti: è il cosiddetto «dopo di noi», quando non saremo più a fianco dei nostri figli, per amarli e per vegliare su di loro. Cosa faranno, chi sarà il loro riferimento e soprattutto dove e con chi vivranno?*

Puoi tu Cardinale Martini, dirci oggi qualcosa che attenui questa inevitabile angoscia? Qualcosa che non sia solo un'esortazione ad avere fiducia, perché tutti noi genitori per l'esperienza di una vita, sappiamo che la fiducia è importantissima, è essenziale, ma da sola non basta per realizzare qualcosa di concreto per i nostri ragazzi.

E soprattutto, puoi tu Cardinale Martini, fare qualcosa in questo campo, oggi e domani, per i nostri figli?

Programma del Pellegrinaggio Fede e Luce

Assisi - 22-25 aprile 1995

SABATO 22

Ore 12,00: Arrivi e sistemazioni delle 50 comunità italiane e di due straniere (una russa e una della Svizzera italiana).
Ore 17,30: Primo incontro del pellegrinaggio. Si ripercorre la storia di Fede e Luce in Italia.
Ore 21,00: Momento di conoscenza in albergo.

DOMENICA 23

Ore 10,00: Celebrazione eucaristica per i 20 anni di Fede e Luce.
Ore 16,00: Parla Jean Vanier, sul tema «Liberaci dal male».
Ore 20,00: Veglia di riconciliazione nella Basilica di S. Francesco.

LUNEDI 24

Ore 10,00: Celebrazione eucaristica col Cardinale Martini in Santa Maria degli Angeli.
Ore 16,00: Incontro di festa con il Cardinale Martini.

MARTEDI 25

Ore 8,30: Si visita Assisi.
Ore 12,00: Festa di conclusione del pellegrinaggio.

Foto Klaus

Il tradizionale «applauso con i fazzoletti»

Il cardinale Martini risponde

Foto S. Croce

Sarebbe stato bello ascoltare le testimonianze di ciascuno di voi, perché ciascuno ha una storia diversa, problemi diversi, ma da quello che abbiamo ascoltato emerge già una grande varietà di situazioni che fanno il nido, per così dire, sotto quell'albero che è FEDE E LUCE, che nasce dal granello di senapa del Vangelo. Sono davvero situazioni tanto diverse che sarebbe necessario dire qualcosa su ciascuna di esse, se avessimo il tempo. Mi limiterò a qualche osservazione.

FEDE E LUCE raccoglie tante sofferenze, tante situazioni negative: quelle dei ragazzi stessi portatori di handicap, quelle dei genitori, quelle dei fratelli, quelle della comunità cristiana che non sa sufficientemente accettarli, quelle delle autorità pubbliche che mancano al loro dovere, quelle del futuro a cui è così difficile dare risposta. Ecco una serie di problemi angoscianti che FEDE E LUCE raccoglie sotto la sua ombra, perché non vadano dispersi, perché le persone che li sopportano non si intristiscano nella disperazione. C'è in FEDE E LUCE chi ha il coraggio di raccogliere tutte queste situazioni, con una grande carica positiva e ne abbiamo ascoltato testimonianze di amicizia, di accoglienza, di fraternità, di ritrovo, di comunione, di

Foto Guglielmin

Sopra, Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano. Sotto, un gruppo di amici e ragazzi russi

mutuo aiuto, di speranza, di conforto dato. FEDE E LUCE è tutte queste cose, tutta quella somma di positività, di fraternità, di accoglienza, di senso di dono, di aiuto, che viene incontro a tutto questo mare di difficoltà e di sofferenze, facendo prevalere la luce sulle tenebre, la fede sulla disperazione.

Quindi non disperazione e tenebre, ma FEDE E LUCE: ecco il vostro programma e il vostro compito.

Qualcuno notava giustamente: «... i giovani si avvicinano ma non tutti perseverano». Questo purtroppo è un fatto di sempre; non tutti coloro che ostentano all'inizio buona volontà poi hanno la perseveranza. Voi però, in FEDE E LUCE, avete una straordinaria forza. Mi pare che FEDE E LUCE abbia capito, per così dire, il nucleo del Vangelo, il nucleo della Buona Notizia, cioè la capacità di trasformare situazioni pesanti, apparentemente insopportabili, non solo in situazioni che si sopportano, ma in occasioni di grazia e in un nuovo modo di vedere la vita. Questo, credo, è il grande miracolo: non semplicemente aiutarci a portare situazioni pesanti, ma cogliere un appello, che ci viene da questi ragazzi portatori di handicap, di maggiore umanità, forza d'animo, serenità, mutuo aiuto, scoperta dei valori grandi dell'esistenza così da rovesciare la forza del male e da farne il fermento di una società nuova. Questo mi pare il grande segreto evangelico: trasformare il peso, il dolore, non in qualcosa da sopportare semplicemente, ma in qualcosa che è occasione per scoprire un nuovo modo di vivere e di amare. Come diceva giustamente anche il sacerdote che ha parlato, la grande lezione che FEDE E LUCE dà ai sacerdoti, ai vescovi, è scoprire come proprio dalle situazioni che sembrano più pesanti, possano nascere FEDE E LUCE e gioia e vita. È questo il grande tesoro che voi dovete conservare intatto malgrado lo sviluppo, l'organizzazione e tutto quanto è necessario per procedere.

Dirò ancora una parola per l'ultimo intervento che è particolarmente toccante. Mi commuove molto e mi pesa molto. Anch'io quando visito e incontro famiglie con ragazzi portatori di handicap, mi pongo istintivamente la domanda: «Ma, e dopo?» Credo che per questo «dopo», dobbiamo lavorare tutti. In Lombardia, per esempio, è già nata proprio una fondazione che ha come scopo il trovare le soluzioni adeguate per «il dopo» di queste famiglie. Quindi la mia non è un'esortazione generica ad avere fiducia, ma a fondare queste realtà che possono esaminare le situazioni una per una per prendersene cura nella maniera migliore possibile, realizzando quel miracolo che voi già state compiendo: trasformare situazioni negative in situazioni non solo sopportabili, ma addirittura capaci di rinnovare una vita e di darle nuovi orizzonti.

Ringraziate Dio per questo tesoro evangelico e comunicatelo a molti. Non abbiate paura delle prime resistenze e difficoltà; le vostre parrocchie, quando vi conoscono a fondo, vi vogliono bene e sono molto aperte a voi. Sappiate dunque diffondere in mezzo a loro il bene che è vostro. E anch'io vi voglio molto bene, ve ne ho sempre voluto tanto e oggi ancora di più, vedendovi qui con le vostre testimonianze.

Quindi dico a tutti voi, con gioia: «Andate in pace e godete della serenità e della pace di Dio.»

(Testo non rivisto dall'autore)

Foto Fusillo

Tu ci liberi dal male

«Per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte» (Lc. 1,79)

Il desiderio che sta alla base di questa veglia di preghiera è quello di utilizzare diversi canali di comunicazione (la parola, le immagini, le luci, i suoni, i simboli) perché tutti possano comprendere il messaggio fondamentale che essa vuole rivelare: il Signore ci libera dal male.

La vita dell'uomo è segnata dalla paura, da molte paure diverse, che l'uomo cerca di combattere e che rendono la sua vita triste, priva di luce.

Affidandosi alle sue sole forze egli non riesce a liberarsi e questa paura, questo male, sembra sempre averla vinta, lasciando l'uomo nelle tenebre.

Il Signore Gesù ci ha insegnato che il Padre che è nei cieli protegge i suoi figli, e li conduce sulla strada della gioia. Con il suo aiuto la nostra vita ritrova la luce che può rischiararla.

Come dire tutto questo in un modo che non fosse troppo difficile? Noi ci abbiamo provato così...

Foto S. Croce

I nostri mali e le paure

Al centro della basilica di S. Francesco è allestita una pedana, intorno sono disposte le panche, le sedie e i cuscini per i pellegrini.

Viene portato un bracere acceso al centro della pedana. La sua fiamma rappresenta la luce della gioia, dell'incontro con Dio e con i fratelli.

Voci diverse scandiscono frasi che esprimono le paure dell'uomo. Le 6 paure che abbiamo scelto di prendere in considerazione sono rappresentate da sei persone vestite di nero.

Ogni volta che viene nominata una paura, una delle persone sale sul palco, assumendo una posizione che evochi, in qualche modo, ciò di cui si sta parlando.

* La paura della **solitudine** (accovacciato, con le braccia incrociate davanti al volto)

* La paura della **malattia** (in piedi, con le mani premute sulle tempie... quasi a dare la sensazione del dolore)

* La paura del **peccato** (in piedi, un braccio piegato copre il volto)

* La paura del **futuro** (in piedi, una mano copre gli occhi, l'altra, a braccio teso, come a bloccare qualcosa che minaccia)

* La paura di **non essere amati** (in piedi, con le braccia abbandonate lungo i fianchi e la testa ciondoloni)

* La paura della **morte** (la persona ha un poncho dotato di cappuccio che, a mano a mano, va a coprirgli il volto. In corrispondenza con la seconda parola — «Il vuoto.» — le luci della basilica si abbassano. Resta solo la luce del bracere e un'altra luce bassa sul fondo della chiesa.)

Le sei figure si raccolgono intorno al bracere oscurandone la fiamma.

L'uomo è nell'oscurità, le paure lo circondano, si sente abbandonato da tutti, forse anche da Dio...

Una voce fuori campo legge il Salmo 13 (12) accompagnato dal ritornello «Questa notte...» cantato da tutta l'assemblea.

L'uomo cerca di liberarsi da solo

Ma l'uomo cerca di liberarsi da solo dal male, raccoglie le forze e si ribella, riuscendo a intravedere la luce. Pur-

Piccole grandi immagini del pellegrinaggio di Assisi

Foto Klaus

Foto Guglielmin

troppo però sono solo degli abbagli.

Mentre vengono scandite nuove frasi che esprimono questi tentativi, una persona sposta le figure che circondano il bracere.

Tutti gli sforzi sono inutili: quando una figura si allontana, quella spostata in precedenza recupera la posizione.

Questi movimenti sono accompagnati da lampi improvvisi di luce. L'uomo da solo non è abbastanza forte, ha bisogno dell'aiuto di Dio.

Il lettore legge Geremia 17,5-8, accompagnato da una risposta dell'assemblea: «Benedetto l'uomo che confida nel Signore».

Dio ci libera dal male

La chiesa, fino ad ora silenziosa, viene invasa da una musica rasserenante (il finale del «Requiem» di Fauré), la luce cresce gradualmente.

Una persona vestita di bianco (Gesù) attraversa la basilica e si avvicina alla pedana, mentre una voce legge Gv. 15,4-5.

Il Signore ci libera dal male, ci prende per mano, ci dona la forza per affrontare e vincere le nostre paure. Questo dona luce alla nostra vita e ci permette di donare luce ai nostri fratelli. Ora vengono rilette alcune delle frasi che esprimevano le paure dell'uomo e, per ogni frase, viene data una risposta tratta dall'Antico o dal Nuovo Testamento.

«Gesù», prendendo l'«uomo» per mano, sposta insieme a lui le figure che circondano il bracere, ad una ad una, e queste si tolgono il poncho, in segno di liberazione e di rinascita.

Nelle nostre intenzioni la veglia doveva concludersi con il rito della luce: «Gesù» e l'«uomo», attingendo la fiamma dal bracere, avrebbero dovuto accendere le candele distribuite ai pellegrini in precedenza. Questo avrebbe contribuito a creare un effetto di grande festa e luminosità, rendendo più visibile il dono di Gesù e il senso della veglia di riconciliazione. Per qualche problema tecnico è stato impossibile compiere questa azione all'interno della chiesa. La preghiera si è conclusa quindi semplicemente cantando «Ho la pace come un fiume» e scambiandosi un abbraccio di pace.

Marta De Rino

Dalla tenebra alla luce

Nella «Veglia di Riconciliazione» fatta nella basilica superiore di S. Francesco la sera del 23 aprile si è realizzata una sorta di meditazione e sacra rappresentazione. Eccone il testo.

Vorremmo che questa veglia ci aiutasse a passare dalla nostra condizione di tenebra interiore all'accoglienza della pace e della luce del Signore.

Cercheremo di guardare alle nostre paure e al nostro male interiore e ci lasceremo guidare dalla Sua Parola che sola ci può riconciliare con Lui, con noi stessi e coi nostri fratelli.

Tante sono le voci che esprimono le nostre paure: tante sono le situazioni in cui il male bussa alla nostra porta. Riascoltiamo queste voci che sono le nostre stesse voci.

• La solitudine

Sono qui ancora una volta in mezzo a tante persone, eppure mi sento solo, nessuno si accorge di me, nessuno si prende cura di me.

Sono in questa stanza vuota.

Sono a casa mia e non c'è un cane, ancora da solo.

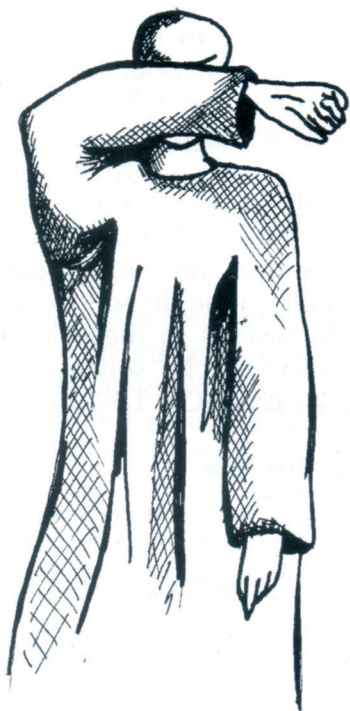
Con chi esco? Con chi faccio questa cosa? A chi racconto quello che mi è successo? Chi potrà ascoltare la mia preoccupazione?

Quando mi verranno a trovare? Non mi chiama mai nessuno! Il tempo non mi passa mai...

• La malattia

Non mi aspettavo questa malattia, non so come affrontarla, mi fa paura, la mia vita cambierà.

Questa malattia è anche una sofferenza, ma parlare della mia sofferenza è duro.

Perché proprio a me? Non ho fatto niente di male!

• Il peccato

Non potranno mai perdonarmelo! Se gli altri sapessero chi sono e quello che ho fatto!

Ma cosa ho fatto poi di male? Sarà davvero importante davanti a Dio?

Dio mi punirà per questo?!

• La paura del futuro

Non ce la farò mai! Che senso ha andare avanti? Che cosa accadrà quando non ci sarò più? Sembra proprio non ci siano prospettive.

Non cambierà mai niente.

• La paura di non essere amati

Guarda come sono, non potrò mai piacere a nessuno. Se fossi diverso... se fossi migliore... Se fossi più capace..., ma così, chi mi potrà amare?

Gli altri si allontanano sempre da me, a volte mi sembra che mi guardino come qualcosa da disprezzare.

• La morte

Morte. La morte. Che cosa significa morire? Perdere tutto. Perdere gli amici.

E poi?

Il vuoto. Non c'è più niente. Morte e sono solo?

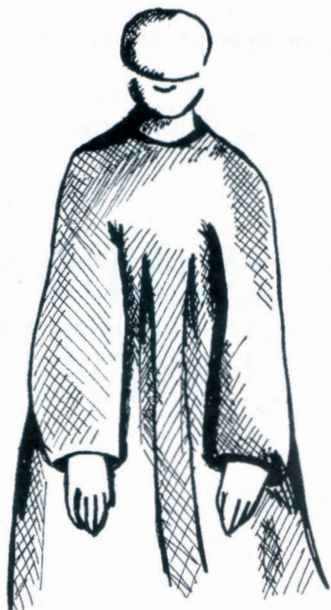
Vita, desidero vita, è tutta la vita che desidero questo, e cosa resta?

E poi, perché? Perché perdere tutto? Perché proprio adesso?

SALMO 12

L'uomo cerca di liberarsi dal male

Molti sono i nostri tentativi di liberarci dal male, vorremmo farlo da soli, ma ci scontriamo coi nostri limiti e con la nostra impotenza, ci sembra di riu-

scirci, vediamo un bagliore, ma poi torna il buio.

• Basta! Devo liberarmi, dipende tutto da me, so che non posso più contare su nessuno.

• Devo liberarmi, devo strappare da me tutto questo.

• Devo vincere la solitudine, la paura... telefonerò a qualcuno, a persone capaci che mi possono aiutare.

• Non ho bisogno di essere perdonato da nessuno. Con le mie colpe me la vedo io.

• Meglio non pensare al futuro. Meglio vivere alla giornata.

• Meglio non dipendere da nessuno, non ho bisogno di nessuno.

GEREMIA 17,5-8

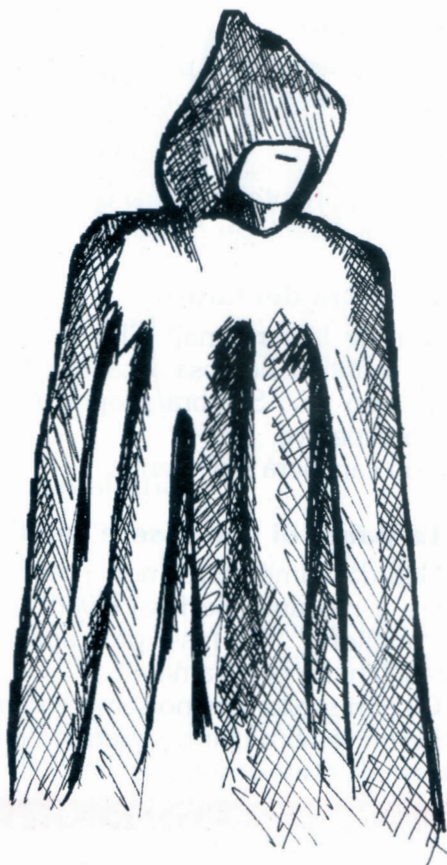
Il Signore ci libera dal male

Tu, Signore, ci liberi dal male, da ogni male, ci prendi per mano, ci porti con Te ad affrontare le nostre paure, ci dai la forza di vincerle. Questo ridona luce alla nostra vita e ci permette di donare luce ai nostri fratelli.

«Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può dar frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui fa molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla». (Gv. 15-4,5)

• La solitudine

Sono qui ancora una volta in mezzo a tante persone, eppure mi sento solo, nessuno si accorge di me, nessuno si prende cura di me.

«Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt. 28,20)

• La malattia

Non mi aspettavo questa malattia, non so come affrontarla, mi fa paura, la mia vita cambierà.

«Gesù rispose: Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va in pace e sii guarita dal tuo male». (Mc. 5,34)

• Il peccato

Sarà davvero importante davanti a Dio? Dio mi punirà per questo?!

«Gesù le disse: Donna, nessuno ti ha condannata? Ed essa rispose: Nessuno, Signore. E Gesù le disse: Neanche io ti condanno; và e d'ora in poi non peccare più». (Gv. 8,10-11)

• La paura del futuro

Che cosa accadrà quando non ci sarò più? Sembra proprio non ci siano prospettive.

«Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. (Mt. 6,30-32)

• La paura di non essere amati

Guarda come sono, non potrò mai piacere a nessuno. Se fossi diverso... e fossi migliore... se fossi più capace..., ma così, chi mi potrà amare?

«Non temere perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.
Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,
i fiumi non ti sommergeranno;
se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,
la fiamma non ti potrà bruciare;
poiché io sono il Signore tuo Dio,
il Santo di Israele, il tuo salvatore.
Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto,
l'Etiopia e Seba al tuo posto.
Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo». (Is. 43,1b-4a)

IO AD ASSISI

Commenti a caldo

«Ero con Luigia. Il prete non mi ha mai dato ascolto, stava sempre insieme con Anna Maria. Ho visto la chiesa, il panorama, la gente che stava là. Tra i russi uno era proprio bello, quello con la barba. Sono stata bene e sono stata buona». (Nella)

• La morte

Il vuoto. Non c'è più niente. Morte e sono solo?

«Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?» (Gv. 11,25-26)

Liberati dalla paura ci riconciliamo con Dio e con i fratelli

Risorti alla luce che ci libera dalle tenebre delle nostre paure, ci rivolgiamo al Padre con le parole che Gesù ci ha insegnato

«Padre nostro...»

«Ci riconciliamo con Dio e con i fratelli scambiandoci un segno di pace».

canto: *«Ho la pace come un fiume».*

Mi ama come sono

Vorrei dire oggi alle persone che hanno un handicap: «È vero, tu hai sofferto molto. Il tuo cuore e il tuo corpo sono stati feriti; ma vorrei che alcune parole di Isaia fossero parole indirizzate proprio a te. Sono parole che Dio dice a ciascuno di noi, sia che siamo forti, sia che siamo deboli: "Io ti amo. Tu sei prezioso ai miei occhi!". Forse tu hai sofferto molto, forse hai capito che per strada ci sono tante persone che ti guardano male. Ma io vorrei dirti una cosa: "Tu sei importante e Dio è vicino a te"».

Vi racconterò una breve storia molto bella. La prima Comunione di un ragazzo un po' come Aurelia. Aveva dodici anni e la Messa era molto bella, con canti bellissimi. C'era la mamma e lo zio di questo ragazzo e lo zio dice a sua sorella — la mamma — (e il ragazzo era abbastanza vicino per sentire): «La cerimonia è stata molto bella, peccato che lui non abbia capito nulla». Il ragazzo sente, si gira verso la mamma e le dice: «Non t'arrabbiare, mamma, Gesù mi ama come sono». Lui aveva capito.

Bisogna che chiediamo a Dio di liberarci dallo scoraggiamento. Forse il significato più grande di Fede e Luce, tutta la nostra organizzazione, i nostri gruppi di scambio, le nostre riunioni, hanno lo scopo di poter dire ad Aurelia e a tante persone come lei: «È molto importante che tu viva, tu hai qualcosa da dare a ognuno di noi: abbiamo bisogno di te».

Nella nostra comunità qualche anno fa

Foto Guglielmin

Ogni incontro con Jean Vanier è occasione di affetto e di gioia

abbiamo accolto Antonio e vorrei parlarvi di lui. Ha ventisei anni, ma è molto fragile. I suoi polmoni funzionano molto male e deve avere sempre la maschera d'ossigeno. Non può né camminare né parlare e non può usare neppure la mani. È completamente dipendente.

Antonio vive in una delle nostre case in Francia con sei disabili e sei assistenti.

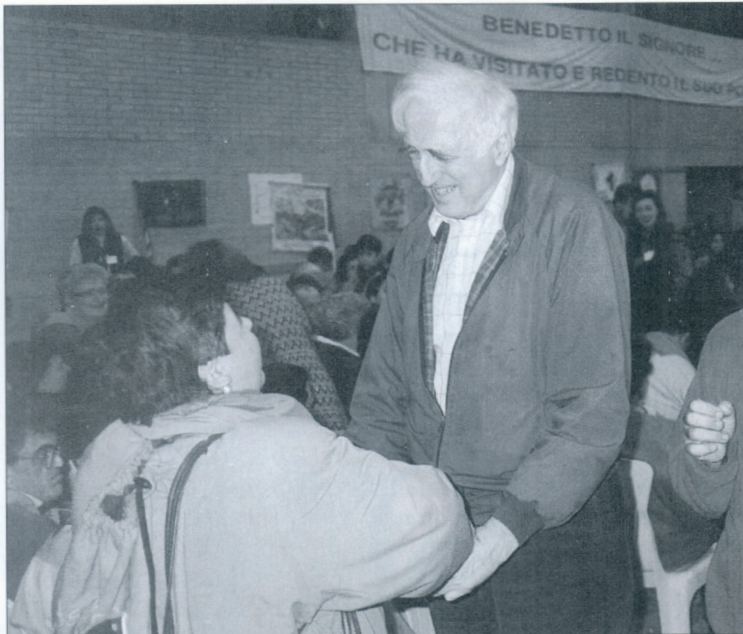
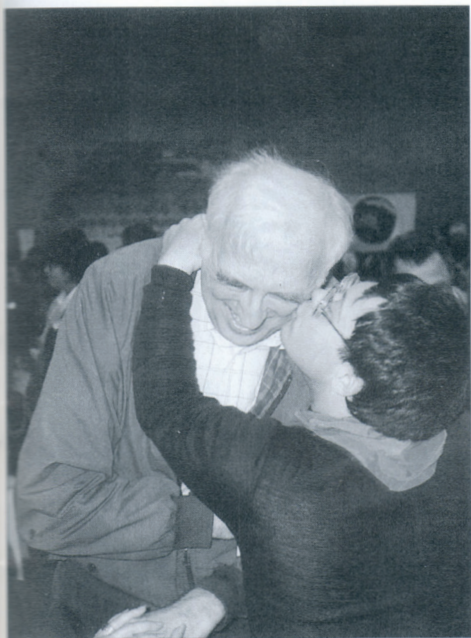
Se voi venite a trovarci e andate verso di lui e dite «Antonio!», Antonio vi guarderà e il suo viso scoppierà in un sorriso bellissimo e gli occhi cominceranno a brillare.

La fragilità del suo corpo non esprime la «potenza di tenerezza» che nasce da lui. In Antonio non c'è nessuna rivolta, nessuna collera, nessuna depressione. In questo giovane c'è qualcosa di luminoso.

È vero, Antonio non è molto generoso, non può fare molto, non ha niente da dare, non può nemmeno parlare, ma ha una qualità d'amore veramente particolare. Non ha l'amore-generosità, ma ha l'amore-fiducia e l'amore-fiducia è molto speciale. Poter dire «ho fiducia in te» è un dono del cuore, un dono dell'intelligenza.

Forse molti di noi hanno l'amore-generosità, facciamo molte cose per gli altri. Antonio possiede un altro tipo di amore, l'amore-fiducia, il dono del suo cuore.

Se venite a trovare Antonio, e parlate con gli assistenti e chiedete loro: «Come vivete qui?», sapete cosa vi diranno? «Vivendo con Antonio sono trasformato. Tutta la mia vita è stata trasformata. Vivevo in un mondo pieno di competizione, dovevo essere sempre il primo, dovevo sempre vincere nello sport, bisognava salire sempre. Durante i miei studi dovevo provare sempre di valere. Vengo da un mondo pieno di conflitti. Ero costretto a creare dentro di me sistemi di difesa per proteggermi. Antonio fa cadere questi sistemi di protezione, mi fa entrare in un mondo di tenerezza, in un mondo di relazione. Lui mi accetta e io accetto lui. Scopro che ho il diritto di essere me stesso, perché Antonio mi accetta così come sono. Non ho bisogno di provare qualcosa davanti a lui, non ho bisogno di provare che sono capace, intelligente.

Foto Guglielmin

Semplicemente Antonio mi accetta e io accetto lui. E sto scoprendo il Vangelo. È come se Antonio mi chiedesse di entrare nel regno di Gesù che è il regno dell'Amore. Sto scoprendo una frase essenziale di Gesù. A un certo punto egli prende tra le braccia un bambino e dice: "Colui che accoglie uno di questi piccoli accoglie me, e colui che mi accoglie, accoglie Colui che mi ha inviato"».

Non trovate meravigliose queste parole di Gesù? Se sono vere, ci cambieranno. La sua parola straordinaria significa: toccare Antonio è toccare Gesù. Siamo di fronte a qualcosa di straordinario: questo potrebbe cambiare tutto nella nostra vita. Antonio, dentro di sé ha il potere di cambiare le persone. Ha accettato se stesso in modo straordinario. Certe volte io ho difficoltà ad accettare me stesso, ma Antonio è un maestro, in questo mi mostra un cammino.

Le persone con un handicap hanno un messaggio da darci.

Vi racconterò la storia di Renato.

A Renato non piace lavorare. Invece di rimanere nel nostro Centro dove doveva lavorare, andava sulla strada statale e «faceva l'autostop». È un giovane abbastanza bello. Una macchina si ferma, l'autista abbassa il finestrino e Renato mette tutto il busto dentro il finestrino e grida all'orecchio dell'autista «Dammi una sigaretta!». L'autista cerca nervosamente le sigarette, cerca soldi per comprarle, qualunque cosa purché questo corpo ingombrante esca dalla sua auto e lui possa ripartire il più in fretta possibile. Credo che Renato guadagnasse più soldi «facendo l'autostop» che nel nostro atelier. Lo abbiamo convinto ad andare in un'altra comunità dove la strada statale è più distante.

Un giorno Renato con altri amici, è andato in un monastero. Facevano una riflessione sulla parola di Dio e la parola era del 3° capitolo dell'Apocalisse. È Gesù che parla: «Io sto in piedi e busso alla porta. Chi sente e apre la porta... io

Foto Guglielmin

entrerò e mangerò con lui e lui con me». Gesù bussa alla porta del nostro cuore. Renato, mentre questo testo viene letto, alza la mano e dice: «Io, quando Gesù bussa alla porta, so che cosa mangeremo». E descrive tutto il menù, la pasta, ecc....

Tutti ridevano. Poi quando hanno smesso di ridere, Renato ha detto: «E Gesù mi dirà qualcosa».

«Cosa ti dirà?»

«Mi prenderà tra le braccia e mi dirà: tu sei il mio figlio prediletto».

Non trovate che questa è una definizione straordinaria della preghiera? «Gesù mi prenderà tra le sue braccia e mi dirà: tu sei il mio figlio prediletto, tu sei la mia figlia prediletta».

(Testo non rivisto dall'autore)

Jean Vanier parla alle comunità

Foto Guglielmin

IO AD ASSISI

Commenti a caldo

Nel pellegrinaggio di Assisi ci sono stati momenti che meritano di essere evidenziati, perché il loro valore rimarrà nel nostro cuore per sempre...

...Credo che l'aspetto della gioia sia da sottolineare in particolare, perché di aiuto, disponibilità, impegno si parla frequentemente, ma il sentimento gioia sembra che il più delle volte sia precluso alle famiglie in queste situazioni. Si vedono le difficoltà, che sono reali, e quindi i sentimenti legati al negativo, come ansia, sofferenza, isolamento; riuscire ad uscire da questa condizione interiore e accorgersi che si può anche essere sereni, gioiosi, che si può far festa insieme, perché insieme ognuno di noi che è piccolo piccolo, come la formica può fare grandi cose per vivere il senso della vita, nell'umiltà e nell'amore, è acquisire forza d'animo, serenità, fiducia e speranza, è scoprire o vivere la fede dell'amore di Dio.

Ad Assisi ho vissuto questi momenti con il cuore e nel cuore sono rimasti, così come sono vive le immagini della festa: lo sventolio di tanti foulards colorati, il sorriso di tanti ragazzi, tutti partecipi, con le loro difficoltà, la musica, i giochi, l'impegno, la tenerezza e la disponibilità degli amici a sostegno dei più deboli. Ho vissuto il mondo delle emozioni e dei sentimenti migliori. Raffaella (mamma di Langhirano)

Da quando sono tornata ogni mattina ho in mente una canzone che ho imparato ad Assisi e che ricanto volentieri. Belle le chiese di San Francesco e di Santa Chiara. Sono rimasta particolarmente colpita dalla mamma che chiedeva al Card. Martini del «dopo di noi», forse perché mi riguarda. Santina Bizziato (una mamma di Conselve)

«Sono stati giorni allegri, con le danze e gli strumenti. Abbiamo incontrato Jean Vanier che ci ha parlato dei problemi che hanno i ragazzi più gravi. Abbiamo festeggiato con un bel dolce il compleanno di Maria Elena: 18 anni. L'ultimo giorno siamo andati nella chiesa S. Francesco dove c'erano i suoi vestiti e la sua tomba». (Massimo)

IO AD ASSISI

Commenti a caldo

«Domenica sera sono andato alla veglia nella basilica di S. Francesco. Francesco ha detto a Chiara: Và in pace! Poi si è spogliato. Poi si sono spente le luci nelle basilica. Lo spettacolo: Và in pace!

Lunedì mattina sono andato alla tomba di S. Francesco e ho portato una candela. Poi ho comprato il libro di Assisi. Poi ho salutato i russi. Il Cardinal Martini è venuto al palazzo dello sport, nell'omelia ha detto: saluti a Fede e Luce. Titti, Angelo, Cristina e Valentina sono andate a salutare Jean Vanier. È stato organizzato abbastanza bene. Proprio bene». (Stefano)

«Assisi, ho visto S. Francesco e S. Chiara. Ho visto festa: Corno lungo (il corno delle Alpi suonato da P. Klaus, svizzero). Michela, prima buona, poi tirato i capelli a Alessandra». (Giacomo)

... Ritornando all'esperienza di Assisi, nonostante le pochissime conoscenze extragruppo e le circa 1200 persone presenti, per la prima volta mi sono sentita amica di tutti, in armonia non solo con me stessa, ma con chiunque mi stesse intorno; sentivo il legame che ci univa, la presenza di qualcosa di grande che ci accomunava, che ci ha fatto incontrare lì, guidando, nonostante gli intoppi e le imperfezioni tecniche, ogni momento passato insieme.

Un particolare mi ha particolarmente colpito: il sabato pomeriggio, mentre stavo apprestandomi all'entrata del palazzetto, un po' titubante per la novità della cosa e al contempo frastornata dalla confusione, un signore alto, magro, dai capelli bianchi, con l'aria di chi aveva grande esperienza di queste cose, mi passò accanto, in direzione opposta alla mia; lo spazio per il passaggio era stretto e lui, per evitare di dovermi strattonare, afferrò con la mano il mio braccio, con una presa forte e calorosa, come se mi conoscesse da sempre e volesse incoraggiarmi ad entrare. Il gesto di per sè può apparire banale, ma è stata la sensazione che ho sentito in quel momento che mi ha colpito; è stato come se mi volesse dire: «Forza, coraggio, tu sei giovane, buttati, entra, mettiti in gioco, NON AVER PAURA!»... Monica (Fidenza)

Una bella esperienza, anche se è stato un sacrificio rimanere ferma per me che sono sempre in movimento. Le messe, le celebrazioni mi hanno riempita di gioia e di emozioni. Jean Vanier ha avuto parole di conforto per tutti, ci ha dato speranza, ci ha dato serenità per vivere in pace ogni giorno. Giancarla Fortin (una mamma di Conselve)

È stata una buona esperienza nel percepire che non ci siamo solo noi di Conselve, abbiamo respirato un senso di mondialità. Importanti i messaggi, i momenti di festa, i canti semplici che donavano pace e gioia: ci hanno confermato la presenza di coloro che sono piccoli. Noi di Conselve abbiamo sentito che è mancata la condivisione con gli altri gruppi che già fanno questo cammino. un'amica di Conselve.

Foto S. Croce

(segue da pagina 6)

Un film per aiutarsi e aiutare

sta soprattutto per ricordare come era il nostro mondo ai primi tempi, quando eravamo un po' tutte in crisi come la mamma nel film.

Tornando al film, la mamma parla continuamente con David; pensate che questo stabilisca una vera comunicazione fra loro?

GIULIANA

Trovo ché spesso la mamma parla per se stessa e vuole sostituirsi e parlare per il figlio. Questo non è crescere insieme, ma una crescita a senso unico che poi non chiamerei neanche crescita. Secondo me l'importante è comunicare con il figlio secondo le sue capacità, dandogli spazio, rispondendogli, anche se lui non parla con la bocca, ma parla con i calci, con uno schiaffo o mandando tutto all'aria...

LINA

Ho visto tante mamme che dicono tutto al figlio. Nel film, il ragazzo sembrava assente ma gli faceva bene sentire la mamma. Secondo me era una vera comunicazione.

FAUSTA

Secondo me no, era un modo di scaricare un suo stato d'animo.

RITA

Anche secondo me. Infatti lei dà anche le risposte per il figlio; anche se capisce i gesti che fa, non gli dà spazio per esprimersi, non aspetta i tempi del figlio. Anche quel suo modo di reagire per strada con lui, snobbando le persone, non è produttivo. Bisogna tenersi dentro il proprio dolore, perché se nostro figlio se ne accorge, finirà anche lui col guardare storto gli altri.

OLGA

Per me la comunicazione è qualcosa di reciproco, quindi qui una vera comuni-

cazione non c'è; però è una buona cosa parlare con queste persone anche se delle volte non sai perché lo fai. A volte, poi, a lungo andare, può nascere una sorta di linguaggio anche se passivo. Questo ragazzo non è sordo. Non c'è una vera comunicazione ma è meglio di niente.

ROSY

Le persone che parlano in continuazione, anche al posto dell'altro mi danno fastidio. Un po', tendo anch'io a farlo, però io interpreto i gesti di mio figlio Davide e li traduco in parole. Invece nel film lei esagera, non c'è partecipazione.

David ha più bisogno della mamma o è la mamma ad aver più bisogno di David?

GIULIANA

Secondo me, è la mamma ad aver più bisogno di David. Forse, noi mamme ci sentiamo gratificate nell'avere un figlio che resta sempre come un bambino piccolo, che va curato, accudito, nutrito, portato in bagno. Credo che il non volersi staccare dal «neonato», rappresenti un pessimo rapporto madre-figlio.

LINA

Penso che entrambi hanno bisogno l'uno dell'altro. David ha un padre che gli ha voltato le spalle, una sorella che è partita, quindi nessuno oltre la mamma. È logico che ha bisogno di lei, una necessità di vita. La mamma è come ciascuna di noi, dà tutta se stessa al figlio.

FAUSTA

Anche io dico entrambi. La situazione si è creata fin dalla nascita: la mamma ha stabilito questo rapporto in cui esiste solo lei, sempre e comunque e quindi la situazione non poteva cambiare.

RITA

Fra i due, è la mamma ad aver più bisogno del figlio perché per lei è molto più difficile lasciarlo andare. Si ha paura a lasciare andare i figli; anche quando vanno a scuola, ci si chiede quello che può succedere, se gli altri avranno le stesse nostre attenzioni. Penso che il figlio sarebbe più disposto di lei a conoscere altre persone.

OLGA

Il figlio aveva bisogno della mamma, ma lei poteva abituarlo fin dall'inizio a stare con altre persone. Perché ho mandato Sabina al centro a quattro anni? Non che quel centro fosse una gran cosa, ma ho capito istintivamente che lei doveva abituarsi a stare con altra gente.

LUISA

Anche io dico che il bisogno era reciproco. Però i modi espressivi dei due sono completamente diversi perché la madre ragiona e quindi è in grado di dominare una situazione che si va formando; il figlio, invece, riceve e basta, non è in grado di gestire la situazione. In definitiva, è la mamma che ha bisogno di essere l'artefice di un procedimento o almeno crede di essere tale. Crede, continuando ad intervenire, di agire nel giusto e arriva quasi a divenire ossessiva.

ROSY

Forse c'è anche un senso di colpa della madre per il quale la madre sente di doversi occupare per forza del figlio. Quindi fa la chioccia e si attacca a questo figlio come se lei fosse indispensabile.

Qual'è il momento in cui la mamma, per la prima volta, mette in discussione il suo atteggiamento nei confronti del figlio?

ROSY

Nel momento in cui giocano a Monopoli, perché la madre si rende conto che sta giocando da sola.

LUISA

Secondo me, invece, quando l'amico riesce a far inserire a David la videocassetta e di questa capacità del figlio ha la conferma al supermercato quando il figlio riesce a fare da solo quel gesto.

OLGA

È stato l'amico. Può darsi pure che lei dentro di sè già avesse un sospetto, ma questo non possiamo saperlo. È l'amico che le dice, chiaro e tondo, che è lei ad aver bisogno del figlio e che gli impedisce di fare progressi...

GIULIANA

È il miracolo che succede a ogni genitore che incontra qualcuno che gli fa capire quanto sbaglia...

La scena finale, tra madre e figlio, in cui lei decide finalmente di tagliare il cordone ombelicale e di mettere il figlio in un posto in cui potrà progredire, e da dove tornerà a casa durante i week-end, è solo triste o è un passo avanti?

GIULIANA

È un passo avanti senz'altro. Il fatto che lei abbia analizzato se stessa e abbia capito che il figlio può fare anche senza di lei... la decisione di fare crescere questo ragazzo ormai adolescente, rappresentano di certo un passo avanti.

FAUSTA

È un passo avanti ma è anche un momento triste, anzi, non triste, direi doloroso.

LUISA

Sono cose che maturano molto alla lunga e sicuramente la scena finale è un passo avanti, soprattutto perché la madre ha saputo resistere e non ha ceduto di fronte alla ribellione del figlio che, arrivato al centro, ha buttato tutto all'aria. Di momenti così, nella nostra vita ne abbiamo passati tanti... Io ho cominciato a star meglio, solo quando, dopo tante traversie, un'assistente sociale ha cercato di alleviare i nostri sensi di colpa dicendoci che è la società ad aver mancato nei nostri confronti...

ROSY

Momento doloroso, sì, che va però fatto il prima possibile. Ma io vorrei vedere il seguito del film, vorrei vedere come e cosa fanno in quel centro, perché il problema è questo! Perché nei nostri centri... È questo che mi fa venire i nervi.

Qual'è la scena del film che vi ha toccato maggiormente o nella quale vi siete rispecchiate?

GIULIANA

Io in questa donna mi sono rivista parecchio, anzitutto per il bere. In un certo periodo della mia vita sono ricorsa all'alcool, forse per sopperire alla mancanza di carriera perché, in fondo ero una ragazza con tante possibilità di carriera. Ero una donna che voleva arrivare.

Ero una donna che viveva un rapporto di coppia più o meno bene, non capivo un accidenti di come sarebbe dovuto essere tra me e mio marito, però tiravo avanti. È arrivato questo figlio e mi sembrava normale avere un figlio, ma di sicuro non avevamo previsto che potesse essere un diverso e così è stata una vera delusione. In realtà chi mi ha veramente deluso è stato mio marito e la sua famiglia... ecco perché bevevo; il mio unico amico era il vino. Per mia fortuna ne sono uscita, e ne sono uscita perché ho toccato il fondo. Mi commuovo un po'... però è importante parlarne!

LINA

Volevo dire che noi mamme siamo sempre messe in discussione perché, comunque ci comportiamo, c'è sempre qualcuno che critica: «Non abbiamo fatto bene, siamo state troppo egoiste, abbiamo pensato solo a quel figlio oppure l'abbiamo trascurato per seguire il marito in vacanza... Passiamo tutti dei momenti difficili in cui sembra che non vogliamo vedere nessuno, come la mamma di David. Ma a differenza di lei, se gli altri ci vengono incontro, ci apriamo all'affetto degli altri, alla benevolenza; non diciamo: «Che bello avere questa croce, vogliamo restare così!». Quando abbiamo avuto l'aiuto, li abbiamo dati questi figli, non ce li siamo tenuti per forza! Per primi gli amici di FEDE E LUCE, che hanno incominciato a prendere Roberto quando era piccolo, io gli avrei baciato le mani a quei ragazzi che me lo levavano per un po' di ore dalle braccia!

FAUSTA

Mi son ritrovata nel modo in cui la mamma di David ha trattato quella bambina che guardava suo figlio con curiosità... mi ha fatto tornare indietro di tanti anni. Una volta, quando Carla diede fastidio a qualcuno in autobus, un controllore disse: «Signora, uno schiaffo o glielo dà lei o glielo dò io!». Io però, non essendo stata aiutata da nessuno in quel periodo, scesi dall'autobus e mi misi a piangere e basta.

RITA

Quello che mi ha toccato di più nel film, è stata la personalità della mamma. Aggressiva, quasi violenta, nei confronti del mondo esterno, che preclude qualsiasi contatto anche al figlio. Spesso le sue reazioni sono piene di cinismo anche verso se stessa; la sua è una violenza molto sottile, che allontana da sè tutti gli affetti, come per punirsi per aver avuto un figlio diverso. Penso che tutto parta da un forte senso di colpa che fa sì che lei si accolli tutta la responsabilità: pensa così di dover essere forte, di non aver nessun cedimento, di non far trasparire la propria debolezza, la propria fragilità, vuol fare sempre di più... e così non ha più il coraggio di chiedere aiuto e si mette addosso una spessa corazza di indifferenza per difendersi e resistere ad ogni emozione che possa farle perdere il controllo. Ed è proprio l'aiuto di un amico ed un piccolo miglioramento del figlio che le fa capire di non essere insostituibile. È così: sono proprio gli altri che possono arrivare dove noi non possiamo per quel forte rapporto di dipendenza che si instaura tra noi e nostro figlio. Così avviene il distacco, prima piccolo: si comincia con la scuola, con l'amico, la vacanza... tutto deve contribuire a preparare il figlio ad un distacco sempre più grande, e alla sua crescita soprattutto affettiva.

La data del vostro contributo a Ombre e Luci è riportata sulla targhetta dell'indirizzo

UNA BUONA REALTÀ E UN PROGETTO ORIGINALE «DOPO DI NOI»

Comunità - alloggio La Torre

Ringraziamo Sergio Sturlese e altri amici milanesi del movimento Fede e Luce che ci hanno mandato il resoconto della loro visita a Rivarolo Canavese (TO). Ci auguriamo che tanti altri amici e lettori si propongano di conoscere iniziative come questa e tutte le strutture che rispondono a bisogni così pressanti e che poi ci facciano conoscere i risultati delle loro scoperte. Avremo così la possibilità di comunicarle a tanti che potranno servirsene o trovarvi l'ispirazione e l'impulso a farne nascere altre.

La comunità «La Torre» è suddivisa in tre piccoli gruppi. Ognuno di essi è composto da una decina di handicappati mentali di livello medio grave di un'età compresa fra i 18 e i 51 anni. La maggior parte è originaria della provincia di Torino.

Generalmente sono le USSL a segnalare i casi e sono i responsabili della comunità a decidere l'accettazione delle persone disabili in base alla loro possibilità di inserimento nella vita comunitaria.

In ogni gruppo lavorano quattro educatori, quattro assistenti e un obiettore di coscienza. La comunità è gestita dall'ANFFAS. Le rette sono a carico delle USSL che, in alcuni casi, chiedono un contributo alle famiglie sulla base del loro reddito.

* * *

La parte più originale della documentazione che abbiamo ricevuto riguarda un progetto di **residenza per genitori anziani insieme al loro figlio disabile** (Progetto Complemento). Il progetto prevede la costruzione di trenta appartamenti per famiglie di questo tipo. Ciò che si acquisterebbe è il diritto di abitarvi. «Alla morte di entrambi i genitori (o nel caso di una loro impossibilità di accudire al disabile) il figlio verrebbe introdotto nella struttura della comunità alloggio. In tal modo si limiterebbero i traumi conseguenti al distacco dai genitori. La fondazione "Dopo di noi" si prenderebbe carico del disabile». «Il disabile durante il periodo di vita dei genitori potrebbe avvalersi della struttura e frequentare il relativo CTR disponibile all'interno della comunità».

* * *

Il resoconto che abbiamo ricevuto ci ha fornito anche alcune informazioni sulle modalità materiali e amministrative del progetto. Non ci è qui possibile fornire altre precisazioni su questo argomento. Ma chi è interessato a questa proposta così nuova e originale può rivolgersi alla prof.ssa Rosina Zandano, Sezione ANFFAS Tigullio Ovest - Salita Banchi, 20 - 16035 Rapallo (Ge) - tel. 0185/289478 - fax 0185/289191.

Dopo di noi

LIBRI

Carlo Gnocchi
Gli scritti (1934-1956)
Prefazione del card. Carlo Maria Martini. Presentazione di mons. Angelo Bazzari
Fondazione Pro Juventute don Carlo Gnocchi - P.le R. Morandi, 6 - 20121 Milano
pp 800 - L. 70.000

Don Carlo Gnocchi nasce a S. Colombano al Lambro (Milano) il 25 ottobre 1902. Ordinato sacerdote, viene destinato come assistente d'oratorio nelle parrocchie di Cernusco sul Naviglio e S. Pietro in Sala in Milano. Nominato assistente spirituale all'Istituto scolastico Gonzaga di Milano allo scoppio della guerra si unisce, in qualità di cappellano, ai soldati italiani. Rientrato miracolosamente dal fronte russo concepisce l'idea di fondare un'istituzione a favore dei mutilati di guerra; si mette alla ricerca dei familiari dei caduti per portare loro aiuto morale e materiale; si adopera per proteggere molti partigiani e perseguitati politici. Nel 1945 gli è affidata la gestione dell'Istituto Grandi Invalidi di Arosio. Nel 1949 viene concesso il riconoscimento giuridico alla «Fondazione Pro Infanzia Mutilata», che diventerà poi «Fondazione Pro Juventute» e nel 1955 inizia la costruzione del Centro Pilota a Milano. Colpito da tumore, muore il 28 febbraio 1956; per sua estrema volontà le sue cornee vengono donate a due giovani. Il card. Carlo Maria Martini ne ha promosso il processo di beatificazione ancora in corso.

La raccolta in un'unico volume — frutto della collaborazione tra l'editrice Àncora e la Fondazione Pro Juventute — degli scritti di don Gnocchi, permette di ripercorrere l'itinerario esistenziale, spirituale e umano di un sacerdote che ha esercitato

LIBRI

il proprio ministero durante momenti delicati della nostra storia nazionale — gli anni del fascismo, della seconda guerra mondiale e della ricostruzione — e che ha vissuto intensamente il Vangelo della carità. Rispetto agli anni in cui sono state composte, il contesto sociale e culturale ha subito profondi capovolgimenti, ma queste pagine contengono ancora tutta la saggezza e lo spirito profetico che le ha ispirate.

Dalla prefazione del card. Martini:

«... Vorrei affidare questo libro ai preti della Chiesa italiana e specialmente ambrosiana al servizio del Vangelo della carità; ai disabili e alle loro famiglie che hanno incontrato e incontrano la tenerezza di Don Carlo nei Centri della Fondazione Pro Juventute; ai cristiani e a tutti i cittadini del nostro travagliato Paese...

E mi auguro che il messaggio perenne di Don Carlo stimoli le nostre parole quotidiane, feriali o festive, a essere sempre parole di carità, mai vuote, bensì ricche perché esplicative di una prossimità testimoniata dalle opere».

Redentore Ordan
Francesco portatore di handicap sorride alla vita
Centro Editoriale Cattolico
pp 142 - L. 14.000

È un padre che ci parla, un padre che, giunto alla maturità, rivolge il suo pensiero al cammino percorso e si rende conto che questo cammino, passo dopo passo, l'ha portato alla serenità e alla gratitudine di cui oggi è intessuta la sua vita.

È un insegnante di scuola elementare, è il padre di Francesco affetto da grave oligofrenia su base cerebropatica e da cardiopatia congenita.

Francesco, secondogenito in una famiglia dove ci sono sei figli, ha trentasette anni. Malgrado il grave handicap oggi gode i risultati dell'educazione appassionata e metodica dei genitori, dei fratelli, delle sorelle e degli amici. È relativamente autonomo ed è ben inserito nella famiglia e nel suo ambiente. Ma c'è di più: Francesco è diventato il fulcro attorno al quale tutti si muovono e non solo perché è debole e ha bisogno degli altri, ma perché gli altri hanno bisogno di lui; della sua presenza,

Nome e Cognome .... Indirizzo .... Città o Paese .... C.A.P.

Nome e Cognome .... Indirizzo .... Città o Paese .... C.A.P.

Nome e Cognome .... Indirizzo .... Città o Paese .... C.A.P.

Nome e Cognome .... Indirizzo .... Città o Paese .... C.A.P.

Nome e Cognome .... Indirizzo .... Città o Paese .... C.A.P.

Nome e Cognome .... Indirizzo .... Città o Paese .... C.A.P.

LIBRI

del suo amore, delle intuizioni piene di bontà e di «intelligenza» profonda, valori che scaturiscono dal suo intimo malgrado tutti gli impedimenti.

Il cognato dice di lui che «è un personaggio importantissimo nella vita di molte persone, me compreso»... «per chi ha la curiosità di rallentare il proprio tempo per sincronizzarsi con il suo. Per chi in quegli occhi azzurro verde vede un altro mondo con ritmi e tempi completamente diversi». Un mondo che cerca di venire alla luce e di comunicare con chi lo vuole capire. Della realtà e della bontà di quel mondo noi tutti che siamo vicini alle persone disabili, siamo completamente convinti. Ciò che è difficile, a volte, è riuscire a trovare il modo di farlo venire alla luce in mezzo a tanti impedimenti che ostacolano la comunicazione e la serenità di tutti. Gli impedimenti vengono anche da noi, dalle nostre limitazioni, dai nostri errori, dalle nostre fatiche.

Francesco è un esempio che la comunicazione può avvenire. Egli ha una personalità tutta sua, un modo di vivere e di partecipare alla vita di chi lo circonda che è proprio di lui, Francesco. Ma ci ricorda tanti altri disabili mentali in quel suo atteggiamento forte, e in quella volontà, a volte cocciuta, di volersi far capire, di chiedere affetto e di darlo, di gioire della pace quando la sente intorno a sé e di esigerla, anche con violenza, quando questa pace non c'è.

Il padre di Francesco racconta tanti episodi della sua vita con grande semplicità. Ricorda il dubbio tremendo al momento della nascita, la diagnosi prima incerta poi sempre più chiara, «la grande tempesta», la ribellione, l'affetto della moglie, l'aiuto di un «meraviglioso padre francescano». Ricorda la crescita di tutti, genitori e figli, man mano che la crescita di Francesco e l'esigenza di una educazione costante in un clima di serenità costringevano ognuno a ripensare la propria fede e a renderla concreta giorno dopo giorno. È una storia di difficoltà ma anche di vittorie, di fatiche ma anche di serenità e di gratitudine. È la storia di una famiglia e di un gruppo di amici solidali e vicini.

N.L.

DOCUMENTAZIONE

Come ogni anno in gennaio è uscito, a cura del Servizio di Consulenza Pedagogica di Trento, il 18° volume della «Bibliografia Italiana sui Disturbi dell'Udito, della Vista e del Linguaggio» 1995 di S. Lagati, pp. 128, L. 18.000. Il volume contiene 549 voci bibliografiche (libri, articoli, periodici) sui problemi messi in evidenza dal titolo, ma il tema si allarga ad argomenti che interessano anche altri tipi di handicap: i problemi educativi, il ritardo mentale, le varie forme di terapia, l'integrazione scolastica e sociale, la famiglia, l'educazione religiosa, i convegni, le videocassette ed altri.

Da richiedere al Servizio di Consulenza Pedagogica - Casella Postale 601 - 38100 Trento - Telefono 0461/828693.

DANIELE LA BARBERA
Tra il cuore e la mente
Editrice Nuovi Autori
tel. 02/89409338

È una raccolta di poesie cariche di entusiasmo e di vitalità. È la coraggiosa testimonianza di un giovane che unisce alla sua particolare sensibilità poetica una inesauribile voglia di lottare per raggiungere sempre nuovi traguardi.

Daniele La Barbera è nato a Firenze nel 1971. Attualmente risiede a Quarrata (Pistoia). Ha conseguito il diploma di perito industriale nel 1989. Nel 1992, a seguito di un incidente, ha perso l'uso degli arti inferiori: da qui i voli letterari sfociati in questo libro a simbolo della sua ripresa morale e fisica.

Ecco una delle sue poesie.

Dimmi come mi vuoi
io lo sarò
dimmi quello che vuoi
te lo darò
non dirmi niente
accettami per quello che sono
e quello che ti do
e sarò più di quello che vuoi.

LIBRI

ALESSANDRO SAVELLI
C'era una volta... Paperottino
Edito a cura di Iniziative Promozionali del Telefono Azzurro
L. 25.000

ALESSANDRO SAVELLI
C'era una volta... Un pesciolino rosso
Edito a cura del Telefono Azzurro s.r.l.
L. 25.000

Queste due favole, illustrate festosamente da Stefano Natali, sono state scritte da Alessandro Savelli per aiutare il Telefono Azzurro di cui è uno dei fondatori. Possono essere richieste al relativo Ufficio Amministrazione e Volontariato al n. 051/237101. Tutti i proventi, compreso il diritto d'autore, sono per il Telefono Azzurro.

Alessandro Savelli è un architetto, ha lavorato in diverse città italiane ed estere e ha firmato diversi oggetti e mobili per alcune industrie. Oltre a scrivere favole, fa il grafico, lo scultore ed è specialista in aquiloni. Come aquilonista ha vinto in Cina il «Grande Dragone» in una gara fra nazioni di tutto il mondo. È forse questo, oltre al fatto di essere padre, che gli ha dato una capacità così speciale di avvicinarsi ai bambini, di rivolgersi ad essi con tanta tenerezza e di mettere in luce tutto il bene, la saggezza e la sincerità che a volte si può trovare solo in loro?

Queste due favole sono piene di fascino e di fantasia, ma nello stesso tempo sono calate nella realtà di tutti i giorni: dietro i vari personaggi infatti si riconoscono persone e storie della nostra vita quotidiana. Nella prima c'è il ragazzo disabile i cui impedimenti possono dimostrarsi portatori di bene, di maggiore comprensione di una situazione e di soluzioni inattese. Nella seconda c'è il «diverso» con tutti i suoi sentimenti di inadeguatezza e di inutilità che, al momento buono, si rivela l'unico capace di coraggio e di solidarietà.

Dietro due favole la vita. Per i nostri bambini, per il bambino che c'è in ognuno di noi, lo spunto per una riflessione costruttiva, la speranza di un bene concreto. Nel raccomandarne le lettura vogliamo concludere con le parole dell'autore: «L'utilità di ogni vita è vera perché voluta da Dio».

Ricordiamo che Telefono Azzurro (n. 19696) è stato creato per venire in aiuto ai bambini vittime di violenze di ogni tipo e a tutti i bambini in difficoltà. Al n. 051/481048 (anch'esso in funzione 24 ore su 24) Telefono Azzurro gestisce un servizio di consulenza per i genitori, per i nonni (così attivi e presenti nella società di oggi!) e per tutti coloro che operano vicino ai bambini.

N.L.

PER IL PLURIMINORATO SENSORIALE

LA LEGA DEL FILO D'ORO, si segnala la pubblicazione del n. 64 della sua rivista HD sul tema «Comunicazione e pluriminorazione». Vi si analizzano i presupposti teorici e i passaggi salienti di un programma che cerca di offrire uno strumento accessibile ed efficace per insegnare a un pluriminorato, privo di comunicazione adeguata, una modalità accettabile socialmente e funzionale per *chiedere*. In appoggio, è stato preparato *anche un video* che è possibile richiedere al Centro di Osimo (v. sotto) e che verrà inviato in contrassegno al prezzo di L. 60.000 incluse le spese postali.

«Lega del Filo d'Oro», Via Montecerno, 1 - 60027 Osimo (AN) - tel. (071) 72.45.1 - fax (071) 71.71.02.

«Benedetto il Signore
perché ha visitato
e redento
il suo popolo»

LC I, 68